



ODERZO

ARTingBOOK

VENEZIANA

Cultura e Relax

Oderzo Veneziana

Oderzo Veneziana è un itinerario che racconta la storia della città e di alcune famiglie nobili che vi hanno avuto dimora durante il glorioso periodo della Serenissima Repubblica di Venezia.

Dal rinascimentale Palazzo Melchiori Porcia e Brugnera, infatti, potrete iniziare il vostro tour alla scoperta di edifici storici di pregio che contribuiscono a rendere Oderzo un libro a cielo aperto.

Con ARTing ogni tappa diventa un'esperienza di cultura e relax (color therapy): potrai reinterpretare i luoghi e le opere di Oderzo Veneziana attraverso il colore e con qualsiasi tecnica pittorica, trasformando la conoscenza in un momento creativo e personale.

ARTingBOOK è un neologismo che combina le parole Art e Doing (fare): una sezione di UACE dedicata all'arte, alla partecipazione e alla condivisione — un ponte tra arte, conoscenza e benessere.

È possibile scaricare la pubblicazione Oderzo Veneziana – ARTing Cultura e Relax da UACE – Museo Archeologico “Eno Bellis” (inquadrandolo il QR code sul retro), per condividerla con appassionati e scuole, favorendo la diffusione della storia e della cultura opitergina attraverso l'esperienza del colore.

Venetian Oderzo

“Venetian Oderzo” is an itinerary that tells the story of the city and of some noble families who once lived here during the glorious era of the Serenissima Republic of Venice.

From the Renaissance Palazzo Melchiori Porcia e Brugnera, you can begin your tour to discover remarkable historic buildings that make Oderzo an open-air book.

With ARTingBOOK, every stop becomes an experience of culture and relaxation (colour therapy): you can reinterpret the places and works of Oderzo Veneziana through colour and with any painting technique, turning knowledge into a creative and personal moment.

ARTing is a neologism combining Art and Doing: a section of UACE dedicated to art, participation, and sharing — a bridge between art, knowledge, and well-being.

The publication Oderzo Veneziana – ARTing Culture and Relaxation can be downloaded from UACE – Eno Bellis Archaeological Museum (by scanning the QR code on the back) to be shared with enthusiasts and schools, promoting the dissemination of Opitergian history and culture through the experience of colour.

Il nome dell'itinerario è un omaggio alla pubblicazione “Oderzo veneziana” (Casa ed. Becco Giallo, 2017) a cura degli architetti Luciano Mingotto e Cristina Vendrame, con ricerche storiche di Maria Teresa Tolotto, che hanno gentilmente concesso l'utilizzo di parte delle fotografie.

The name of the itinerary is a tribute to the publication "Oderzo veneziana" (Publishing house Becco Giallo, 2017) by the architects Luciano Mingotto and Cristina Vendrame, with historical research by Maria Teresa Tolotto, who kindly granted the use of part some photographs.

<i>Edifici e luoghi storici - Historic Buildings and Sites</i>	<i>Pagine - Pages</i>
Palazzo Melchiori Porcia e Brugnera	1,2,3,4
Casa dei Battuti	5,6,7,8
Torresin	9,10,11,12
Palazzo Tomitano	13,14,15,16
Palazzo Federici	17,18,19,20
Palazzo Amalteo	21,22,23,24
Palazzo Diedo Saccomani	25,26,27,28
Palazzo Contarini ora Foscolo	29,30,31,32
Duomo di San Giovanni Battista	33,34,35,36
Mura medievali	37,38,39,40
Palazzo dei Battuti e Ca' Balbi	41,42,43,44
Palazzo Lucheschi	45,46,47,48
Ca' Giorgio	49,50,51,52
Ca' Casoni	53,54,55,56
Villa Ottoboni Stepski	57,58,59,60

Crediti

Pietro Casonato

Parrocchia di S. G. Battista

Federico di Porcia e Brugnera

Francesca Maronese

Lisa Corte

Virtualgeo s.r.l. - Ideazione e realizzazione



Palazzo Melchiori Porcia e Brugnera

È questo l'edificio cittadino che più di altri ha conservato la sua struttura originaria, tipica del XIV secolo.

La sua posizione a ridosso della Porta di San Martino e i depositi visibili nel seminterrato, fanno presumere che una parte del palazzo fungesse da magazzino per le merci, con accesso dal sottoportico.

Le sue ampie arcate, infatti, permettevano il transito di carri nei magazzini e nei cortili interni.

Osservando il fianco destro si deduce che vi fosse addossata una torre, demolita da tempo, e che la proprietà si allungasse verso la Contrada del Cristo. La facciata da questo lato conserva tracce di affresco a finti mattoni che formano losanghe.

In bassorilievo, sulla facciata ed affrescato sotto il portico, si nota lo stemma dei Melchiori. Pare che questa sia stata la prima dimora opitergina della famiglia che ha dato i natali a numerose personalità, abili in diverse arti e discipline come letteratura, poesia, medicina e pittura.

Tra i più noti vi sono Francesco, poeta e letterato, amico e collega di Torquato Tasso, oppure Giacomo, abile commerciante in tutta Europa, Medio Oriente, India ed in alcune zone d'America.

Era tanta la sua ricchezza da far pensare che verso la fine del '500 avesse speso circa 3000 ducati per costruire nel Duomo un monumentale altare e donare una tela della Scuola del Tintoretto raffigurante il Battesimo di Gesù al Giordano, ancora oggi conservata, come il suo busto, opera di Alessandro Vittoria.

A Giacomo Melchiori si devono anche altre opere, come la ricostruzione nei primi anni del XVII sec. della Chiesa del convento delle Domenicane, ossia la Chiesa della Maddalena, dove è sepolto.

All'interno di Palazzo Melchiori sono conservate decorazioni a stucco del 1737.

Agli inizi del secolo scorso il palazzo è stato acquistato dai Porcia e Brugnera, casato che ha avuto importanti relazioni con la nobiltà friulana e che tuttora lo abita.

Palazzo Melchiori Porcia e Brugnera

This is the city building that, more than any other, has preserved its original 14th-century structure.

Its position beside the Porta di San Martino and the visible storage areas in the basement suggest that part of the palace once served as a warehouse for goods, with access through the portico.

Its wide arches in fact allowed carts to pass into the storerooms and inner courtyards.

Looking at the right-hand side, it can be inferred that a tower once stood against it—long since demolished—and that the property extended towards Contrada del Cristo. On this side, the façade still shows traces of fresco decoration with faux brickwork forming diamond patterns.

On the façade, in bas-relief and painted beneath the portico, one can see the coat of arms of the Melchiori family. This is thought to have been their first residence in Oderzo, a family that produced numerous notable figures, distinguished in fields such as literature, poetry, medicine and painting.

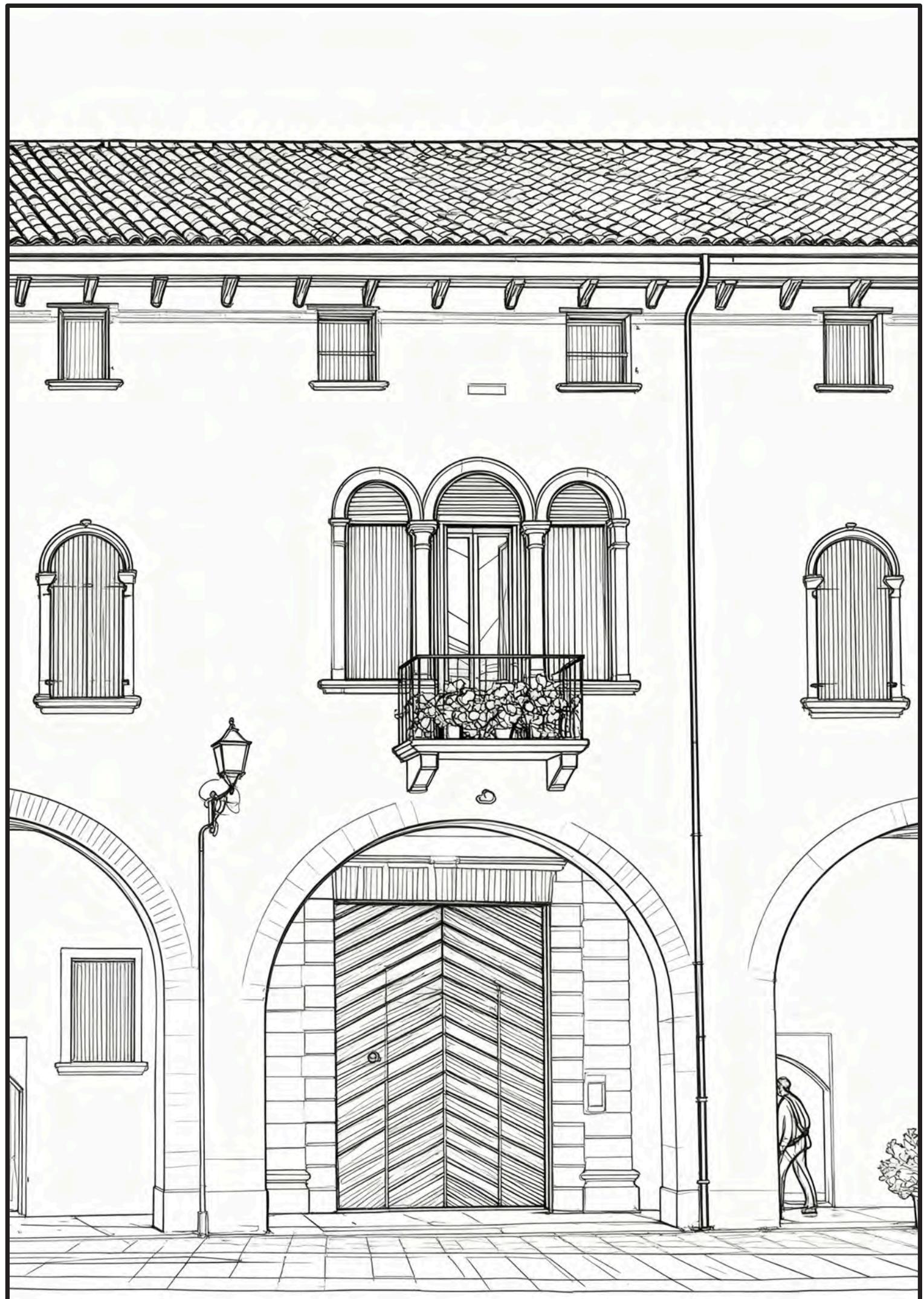
Among the most renowned were Francesco, a poet and man of letters, friend and colleague of Torquato Tasso, and Giacomo, a skilled merchant who traded throughout Europe, the Middle East, India and even parts of the Americas.

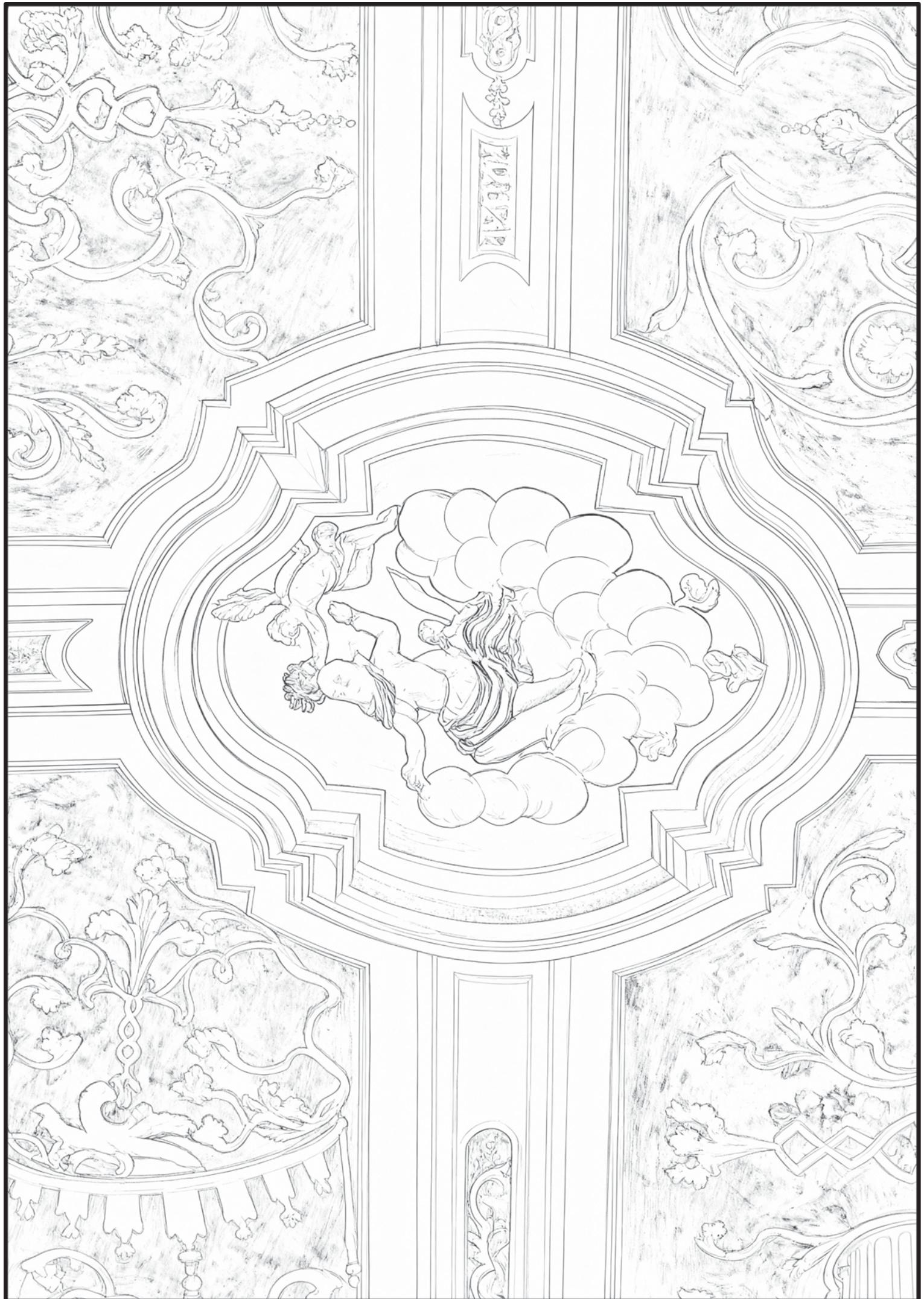
His wealth was such that, towards the end of the 16th century, he is believed to have spent around 3,000 ducats to build a monumental altar in the Cathedral and to donate a canvas by the School of Tintoretto depicting the Baptism of Christ in the Jordan, still preserved today along with his bust, sculpted by Alessandro Vittoria.

Giacomo Melchiori was also responsible for other works, including the early 17th-century reconstruction of the Church of the Dominican convent, the Church of Santa Maria Maddalena, where he is buried.

Inside Palazzo Melchiori, stucco decorations dating to 1737 are preserved.

At the beginning of the last century, the palace was purchased by the Porcia and Brugnera family, a lineage with important ties to Friulian nobility, who still reside there today.







Si tratterebbe della Madonna in trono con Bambino, attualmente conservata presso l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, acquistata appunto dalla Gardner a Venezia nel 1897 insieme con un altro dipinto staccato raffigurante San Francesco. Entrambi gli affreschi figurano come attribuibili a Giovanni di Francia (più credibilmente alla sua bottega). Nell'opera bostoniana il motivo a traforo con cui è decorato il trono della Madonna coincide con quello lungo la linea del sottotrave nella stanza affrescata di Casa dei Battuti, forte indizio dunque – anche sul piano stilistico e compositivo – che sia proprio l'affresco strappato dalla sua parete (Irene Samassa, *Casa dei Battuti A Oderzo: un affresco di Giovanni di Francia ritrovato?*, «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 51, 1, 2012, pp. 66-69).

*It concerns the Madonna enthroned with Child, currently preserved at the Isabella Stewart Gardner Museum in Boston, purchased by Gardner herself in Venice in 1897 together with another detached painting depicting Saint Francis. Both frescoes are listed as attributable to Giovanni di Francia (more plausibly to his workshop). In the Boston work, the openwork motif decorating the Madonna's throne coincides with that along the line of the beam soffit in the frescoed room of the Casa dei Battuti, a strong indication therefore – also on a stylistic and compositional level – that it is indeed the fresco torn from its wall (Irene Samassa, *Casa dei Battuti di Oderzo: un affresco di Giovanni di Francia ritrovato?*, «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 51, 1, 2012, pp. 66–69).*

Casa dei Battuti

La Confraternita dei Battuti sembra essere stata presente ad Oderzo sin dal 1313; nei secoli successivi gestiva molti patrimoni immobiliari, che garantivano la loro sussistenza, oltre al mantenimento di un Hospitale e di un orfanotrofio.

Il primo era sito davanti alla Chiesa della Maddalena (Via Garibaldi), mentre non è chiaro dove si trovasse l'orfanotrofio; alcuni elementi fanno pensare che fosse proprio in questa grande struttura in Contrada Rossa, che oggi è un'abitazione privata.

Casa dei Battuti, infatti, conserva due ampi saloni: quello al piano terra probabilmente fungeva da dormitorio per i piccoli e l'altro al piano superiore era la Sala del Capitolo, dove i confratelli si riunivano. Altri ambienti fungevano da Sacrestia e da abitazioni del "campanaro" del Duomo e del personale a servizio dell'ospizio.

Negli interni si trovano alcuni interessanti affreschi che rappresentano i Santi solitamente invocati dagli aderenti alla Scuola dei Battuti: la Madonna della Misericordia ed i Santi Giovanni Battista e Maria Maddalena.

Altri affreschi ritraggono i Battuti in preghiera; osservandoli scopriamo che anche le donne potevano partecipare alla "Scola".

Un altro ancora raffigura una processione formata da cinque uomini con cero e disciplina.

Sulla facciata rivolta verso l'attuale Via Mazzini si trova ancora lo stemma lapideo con al centro il flagello, un bastone con cinque catene col quale i Battuti usavano infliggersi sferzate su gambe e schiena, per partecipare anche fisicamente ai tormenti della Passione di Cristo.

Al limite del tetto si ammira un elaborato fregio affrescato. Il lato dell'edificio che da su Contrada Rossa è elegante ed austero; la sua lunga storia trapela da un'iscrizione posta sullo stipite di marmo.

L'elegante giardino interno è stato censito nel Catasto del XVI sec. come "orto e brolo", confinante con il ramo del Monticano non più esistente.

Casa dei Battuti

The Confraternity of the Battuti appears to have been active in Oderzo as early as 1313. In the following centuries it administered extensive real estate holdings, which ensured its livelihood as well as the upkeep of a Hospitale and an orphanage.

The former stood in front of the Church of Santa Maria Maddalena (Via Garibaldi), while the location of the orphanage remains uncertain; some evidence suggests it may have been in this large building in Contrada Rossa, now a private residence.

Indeed, the Casa dei Battuti preserves two large halls: the ground-floor room most likely served as a dormitory for children, while the upper hall was the Chapter Room, where the confraternity gathered. Other rooms functioned as a sacristy and as accommodation for the Cathedral's bell-ringer and for the hospice staff.

Inside, several notable frescoes can still be seen. These depict saints traditionally invoked by members of the Scuola dei Battuti: the Madonna of Mercy, Saint John the Baptist and Saint Mary Magdalene.

Other frescoes portray members of the confraternity at prayer, and these reveal that women too could take part in the Scola.

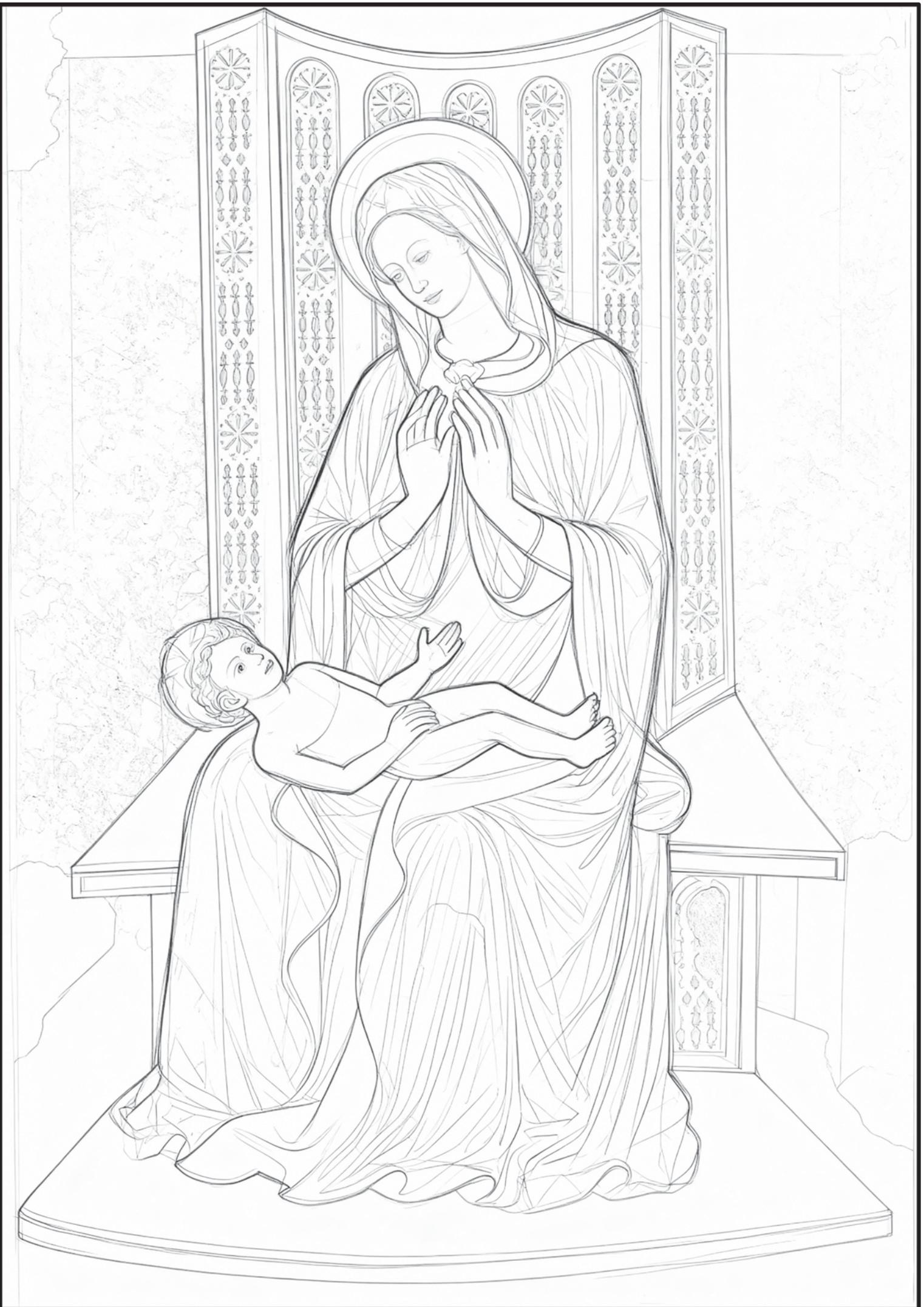
Another scene shows a procession of five men carrying candles and scourges.

On the façade facing today's Via Mazzini remains the stone coat of arms, bearing at its centre the scourge: a staff with five chains, with which the Battuti would lash their legs and backs in order to share physically in the torments of Christ's Passion.

At the roofline, an elaborate painted frieze can be admired. The side of the building facing Contrada Rossa is both elegant and austere; its long history is evoked in an inscription carved on the marble doorframe.

The refined inner garden was recorded in the 16th-century land register as an "orto e brolo" (vegetable garden and orchard), once bordering a branch of the Monticano river that no longer exists.







Torresin

Il nome Oderzo sembra derivare da un termine antico che significa “piazza del mercato”, quindi una città aperta a scambi ed incontri.

Aveva a difesa alte mura ed alcune porte, che venivano aperte al mattino e chiuse la sera, oltre che in caso di pericolo.

Sono poste sulle maggiori vie di comunicazione che un tempo erano passaggio obbligato per entrare in città o per uscirne.

Il nome era dato in relazione alla direzione delle strade: verso il Friuli, quindi ad Est, esisteva fino ad un secolo fa la Porta Friulana, o di Stalla (dall'omonimo borgo posto appena oltre), ma era identificata anche come “di Ponte Longo” perché era a ridosso del fiume Monticano.

Affianco o sopra alle porte si trovavano delle torri. Quella di Porta Friulana era quadrangolare, alta e massiccia, ma fu abbattuta perché con l'ampliamento della strada i mezzi faticavano a transitare.

A Nord c'era la Porta di San Martino, che immetteva sull'omonimo borgo; era conosciuta anche come Porta di Conegliano. Al suo fianco, una torre cilindrica ha lasciato l'impronta nel palazzo a cui era appoggiata.

Si conserva ancora la Porta di Treviso, ossia il Toresin (o Torresin), dove entrava la Callalta, antica strada che porta tuttora verso Treviso.

Rimaneggiato nel XIX sec., il Torresin mantiene sulla parte destra, all'altezza della volta dell'arco, tre stemmi nobiliari che ricordano la fondazione del Monte di Pietà opitergino, che aveva la sua prima sede dove oggi c'è una banca. Nel lato opposto vi è lo stemma della famiglia Loredan, che diede alla città diversi podestà.

A ridosso del tetto, una lupa probabilmente fa riferimento a quando Oderzo era Municipio Romano. Verso la piazza c'è un orologio, mentre le decorazioni sul lato di Via Umberto I sono affreschi a tappezzeria, fatti in epoca recente.

Torresin

The name Oderzo is thought to derive from an ancient term meaning “market square”, evoking a city open to trade and encounters. I

t was defended by high walls and several gates, which were opened in the morning and closed at night, as well as in times of danger.

These gates stood along the main routes of communication, once the obligatory passages for entering or leaving the city. Each gate was named according to the direction of the road it faced.

To the east, towards Friuli, stood the Porta Friulana (also called Porta di Stalla, after the nearby hamlet just beyond it). Until about a century ago it was also known as “di Ponte Longo”, due to its position by the Monticano river.

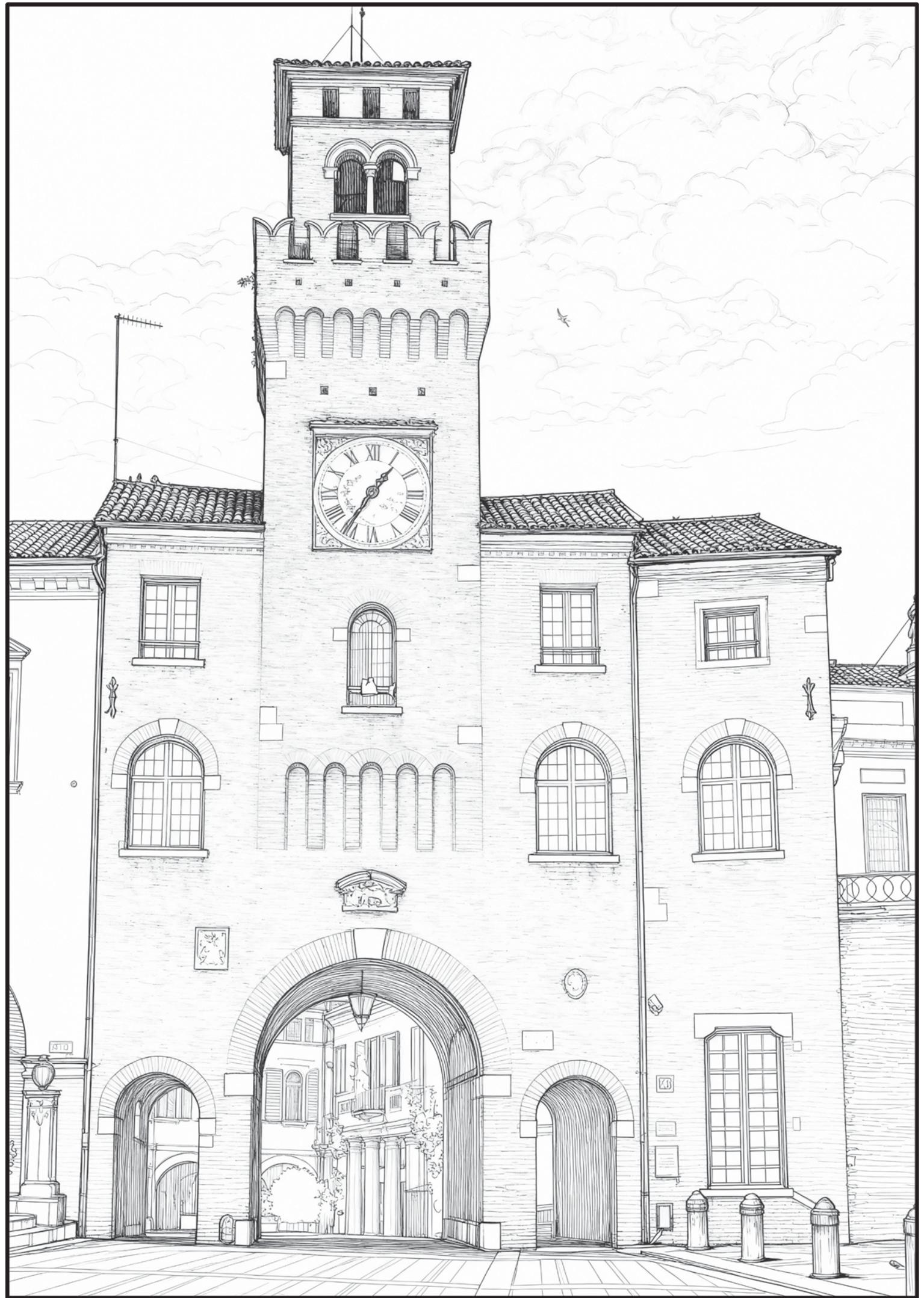
Towers were built beside or above the gates. The one at Porta Friulana was tall, massive and square-shaped, but it was eventually demolished, as the widening of the road made passage difficult for vehicles.

To the north was the Porta di San Martino, leading into the borough of the same name. It was also known as Porta di Conegliano. Beside it, a cylindrical tower once stood, its outline still visible against the adjoining palace wall.

The Porta di Treviso—still preserved today and known as the Toresin (or Torresin)—was the gateway for the Callalta, the ancient road still leading towards Treviso.

Remodelled in the 19th century, the Torresin retains, on the right side of the archway vault, three coats of arms commemorating the foundation of the local Monte di Pietà, which had its first headquarters where a bank now stands. On the opposite side is the coat of arms of the Loredan family, which provided several podestà (chief magistrates) to the city.

Near the roofline, a she-wolf probably recalls the time when Oderzo was a Roman municipium. Facing the square is a clock, while the decorations on the side along Via Umberto I are tapestry-style frescoes, painted in more recent times.







Palazzo Tomitano

Come molte altre famiglie opitergine, anche i Tomitano sono originari di Feltre; arrivarono ad Oderzo nei primi anni del XVI secolo.

I fratelli Pompeo e Galeazzo, “ingegneri alle acque”, si trasferirono in città per eseguire dei lavori di bonifica ed inalveazione dei corsi d’acqua.

Qui sposarono le sorelle Chiara e Jacoma Melchiori, con le quali diedero il via ad una lunga discendenza. Tra i Tomitano si ricordano letterati, poeti, avvocati, notai e sacerdoti. Custodivano una biblioteca ricca di manoscritti e testi rari, purtroppo oggi dispersa.

I due palazzi contigui, a ridosso delle mura della città, furono il primo prolungamento del centro urbano che si espanso lungo l’antica Via Callalta e fino al fiume Monticano.

Tra i due edifici si trova ancora la Cappella del Beato Bernardino Tomitano, che funse fin dalla seconda metà del ‘600 da pantheon di famiglia, ospitando alcune lapidi che ne ricordano i membri.

La presenza di foto dei caduti opitergini in guerra ha creato un legame profondo con la comunità, che spesso visita la chiesetta.

La facciata fronte strada, un tempo completamente affrescata, conserva sottotraccia degli affreschi, tranne che una porzione sulla parte sinistra, che è stata completamente rifatta.

Il palazzo subì un importante restauro nel 1987, che riportò la struttura all’eleganza ed all’imponenza di un tempo e fece anche ritrovare, in alcune pareti interne, tracce di affreschi cinquecenteschi.

Palazzo Tomitano

Like many other families of Oderzo, the Tomitano originated from Feltre; they arrived in the city in the early 16th century.

The brothers Pompeo and Galeazzo, “water engineers”, moved to Oderzo to carry out land reclamation and river channelling works.

Here they married the sisters Chiara and Jacoma Melchiori, with whom they began a long lineage. Among the Tomitano were men of letters, poets, lawyers, notaries and priests. They maintained a library rich in manuscripts and rare texts, sadly dispersed today.

The two adjoining palaces, built against the city walls, marked the first extension of the urban centre as it spread along the ancient Via Callalta and down to the Monticano river.

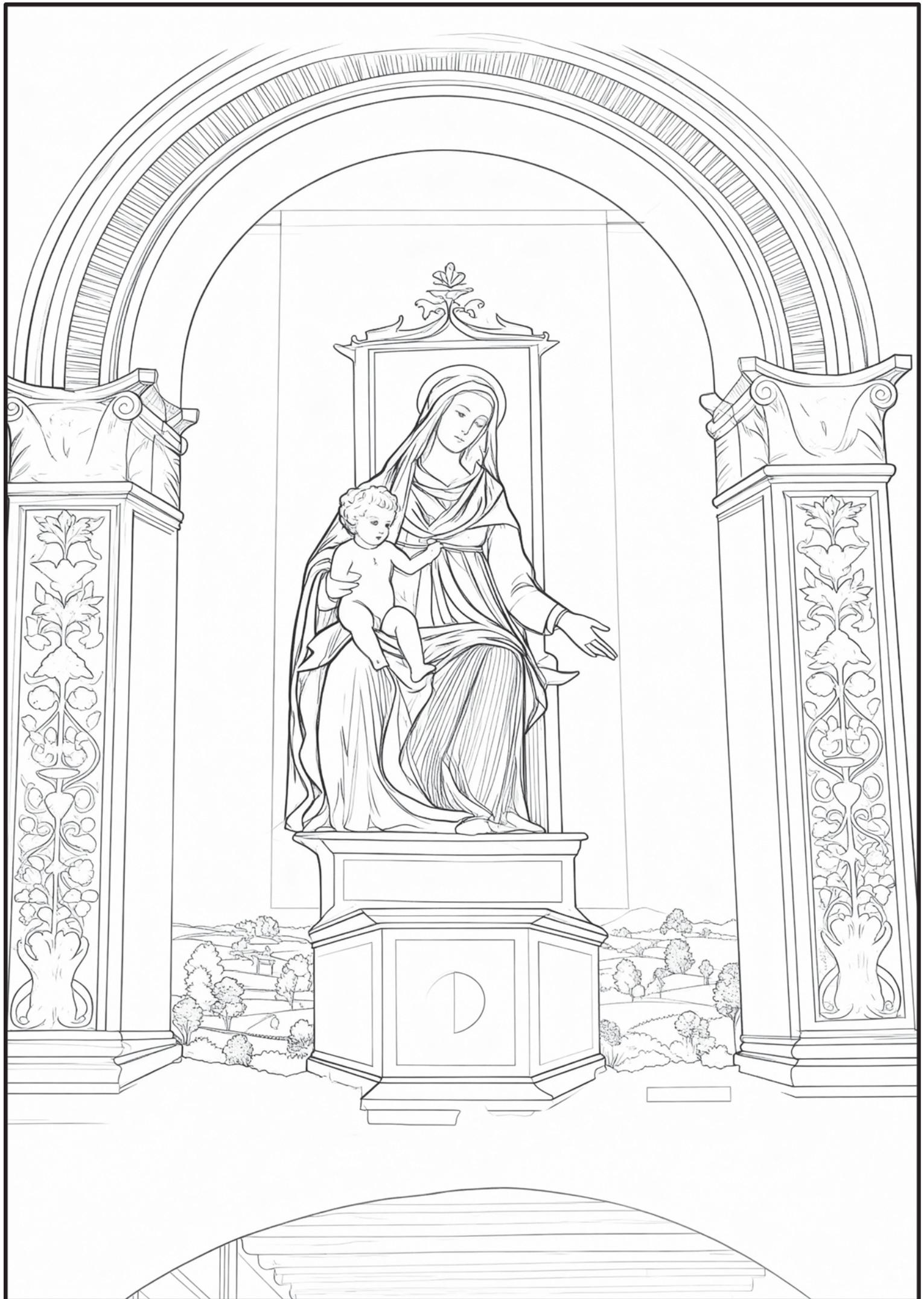
Between the two buildings still stands the Chapel of Blessed Bernardino Tomitano, which from the second half of the 17th century served as the family pantheon, housing several memorial plaques to its members.

The presence of photographs of Oderzo’s war dead has created a deep bond with the community, which continues to visit the chapel.

The street-facing façade, once entirely frescoed, still preserves traces of its decoration, except for a section on the left side, which was completely redone.

The palace underwent a major restoration in 1987, which restored the structure to its former elegance and grandeur, and also revealed, on some interior walls, fragments of 16th-century frescoes.







Palazzo Federici

Il palazzo non è l'unico appartenuto ai Federici, ma è sicuramente il più rappresentativo per raccontare l'importanza di questa nobile famiglia, che è una delle più antiche della città di Oderzo.

Le prime notizie attendibili sui membri del casato ci arrivano già dalle cronache del 1509: quanto si racconta che Vincenzo de' Federici con 300 fanti, assieme a Domenico Melchiore de Tommasi con 200 fanti, liberarono il territorio di Sacile e Serravalle (parte dell'attuale Vittorio Veneto) nella guerra della Serenissima Repubblica di Venezia contro la Lega di Cambrai.

I figli di Vincenzo si impegnarono, nel 1569, a mantenere alla Serenissima 20 uomini da remo e 10 soldati.

Lo spirito avventuroso dei Tomitano continuò anche nelle generazioni successive con Cesare Federici, gioielliere con bottega a Venezia che, per cercare materiali preziosi e pietre rare, compì un “Viaggio [...] nell’India Orientale et oltre l’India: Nel quale si contengono cose dilettevoli dei riti, e dei costumi di quei paesi”, come testimonia il titolo del diario pubblicato a Venezia nel 1587. Altri membri della famiglia praticavano come notai, letterati e medici.

Il palazzo sulla facciata presenta ancora tracce di figure affrescate e di motivi geometrici, mentre si conserva ancora un festone con motivi vegetali, spesso usati nel Rinascimento.

Gli affreschi meglio conservati sono visibili all'interno, come quelli a ridosso del soffitto dove sono rappresentati una serie di stemmi quasi sicuramente relativi ai vari rami della famiglia.

Nello stesso salone si ammirano affreschi a motivo floreale che decorano la stanza con eleganza.

Palazzo Federici

This palace is not the only one once owned by the Federici family, but it is certainly the most representative for illustrating the importance of this noble lineage, one of the oldest in the city of Oderzo.

The earliest reliable records of the family date back to 1509: chronicles tell that Vincenzo de' Federici, with 300 foot soldiers, together with Domenico Melchiore de Tommasi, who led 200 men, liberated the territories of Sacile and Serravalle (now part of Vittorio Veneto) during the war fought by the Most Serene Republic of Venice against the League of Cambrai.

In 1569, Vincenzo's sons pledged to provide Venice with 20 oarsmen and 10 soldiers.

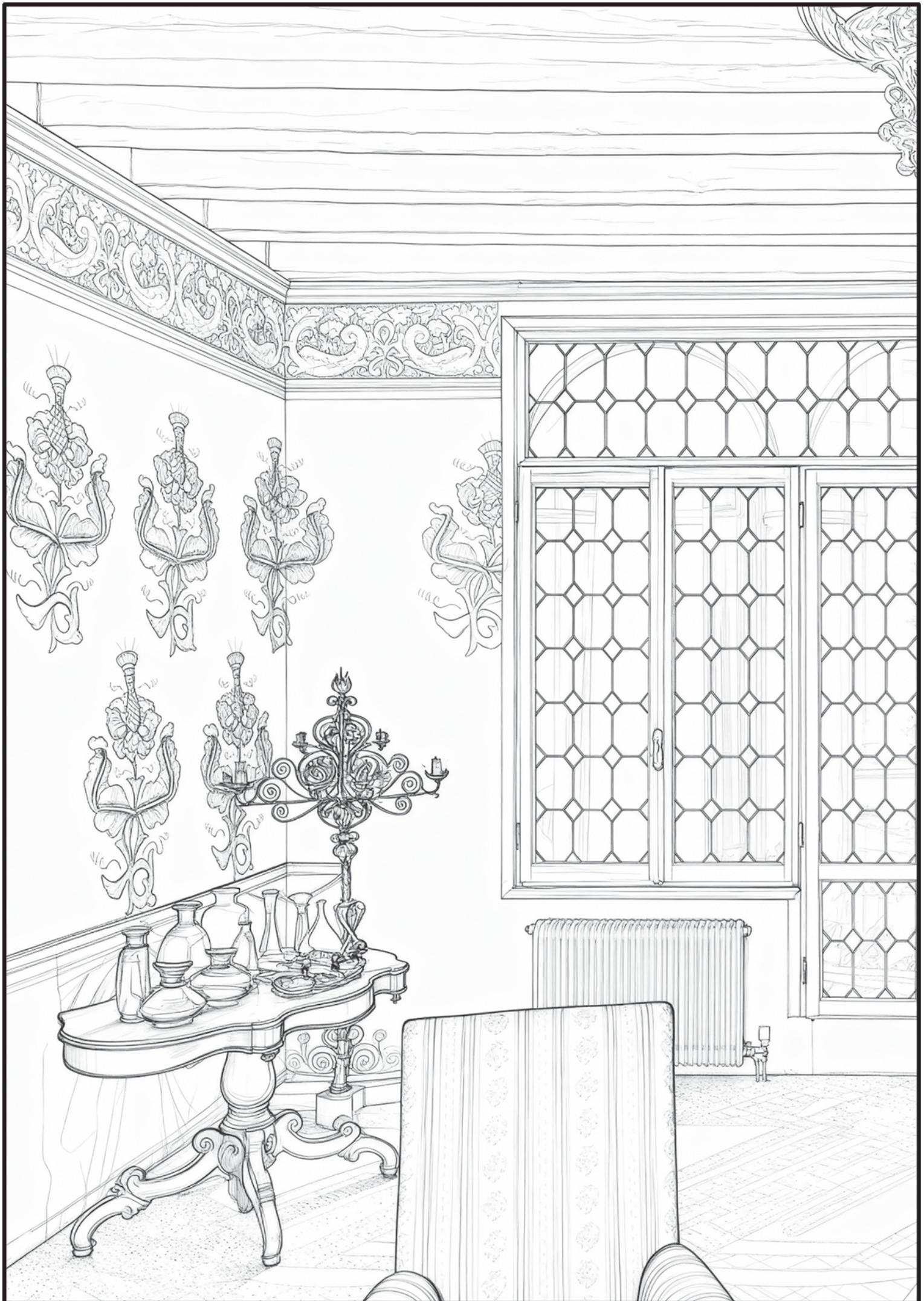
The adventurous spirit of the Federici continued in later generations with Cesare Federici, a jeweller with a workshop in Venice who, in search of precious materials and rare stones, undertook a “Voyage [...] into the East Indies and beyond India: Containing delightful accounts of the rites and customs of those countries”, as the title of his diary—published in Venice in 1587—attests. Other family members pursued careers as notaries, men of letters and physicians.

On its façade, the palace still preserves traces of frescoed figures and geometric patterns, as well as a festoon of vegetal motifs, a decoration frequently used in the Renaissance.

The best-preserved frescoes are to be found inside, particularly those near the ceiling, where a series of coats of arms—almost certainly belonging to the various branches of the family—are represented.

In the same hall, further floral frescoes decorate the room with refined elegance.







Palazzo Amalteo

Le sei arcate di questo imponente edificio si distinguono tra quelle del primo tratto di Via Umberto I, vicino al ponte.

La costruzione del palazzo fu voluta da Francesco Amalteo all'inizio del XVI sec., quando sposò la nobile Emilia Melchiori.

Si narra che qui sarebbero nati i loro cinque figli e le successive generazioni.

Un tempo la proprietà comprendeva anche giardini, orti ed altre servitù. Negli anni cinquanta del '900 la struttura subì diverse trasformazioni, conservando solo l'originaria facciata fronte strada.

Di questa catturano lo sguardo: una targa che ricorda alcuni membri della famiglia e lo stemma degli Amalteo, raffigurante una cornucopia contenente spighe, segno di abbondanza.

Il cognome della famiglia sembra arrivare dalla professione dei capostipiti a-malta, cioè muratori. Le generazioni successive, però, intrapresero anche la carriera ecclesiastica o si distinsero nelle arti e nelle scienze.

Francesco arrivò infatti ad Oderzo come professore di Lettere: oltre che qui, insegnò Greco Antico e Latino anche a Motta di Livenza e Sacile. Attilio, invece, fu membro della Compagnia di Gesù e viaggiò in diverse zone d'Europa come messaggero per la Santa Sede.

La famiglia era imparentata col cardinale Girolamo Aleandro, che fu tra i primi Bibliotecari Vaticani e ad Oderzo allestì una tra le più importanti biblioteche d'Italia: quando il ramo opitergino della famiglia si estinse, la raccolta contava più di 6000 unità tra volumi, incunaboli e manoscritti, oltre ad una pinacoteca che vantava opere di Paris Bordone, Pomponio Amalteo, Cima da Conegliano e Jacopo Bassano.

Nel Duomo cittadino gli Amalteo avevano la loro cappella, dedicata allo Spirito Santo.

Palazzo Amalteo

The six arches of this imposing building stand out among those of the first stretch of Via Umberto I, near the bridge.

The construction of the palace was commissioned by Francesco Amalteo at the beginning of the sixteenth century, when he married the noblewoman Emilia Melchiori.

It is said that their five children and subsequent generations were born here.

In the past, the property also included gardens, orchards and other appurtenances. In the 1950s, the building underwent several alterations, retaining only the original façade facing the street.

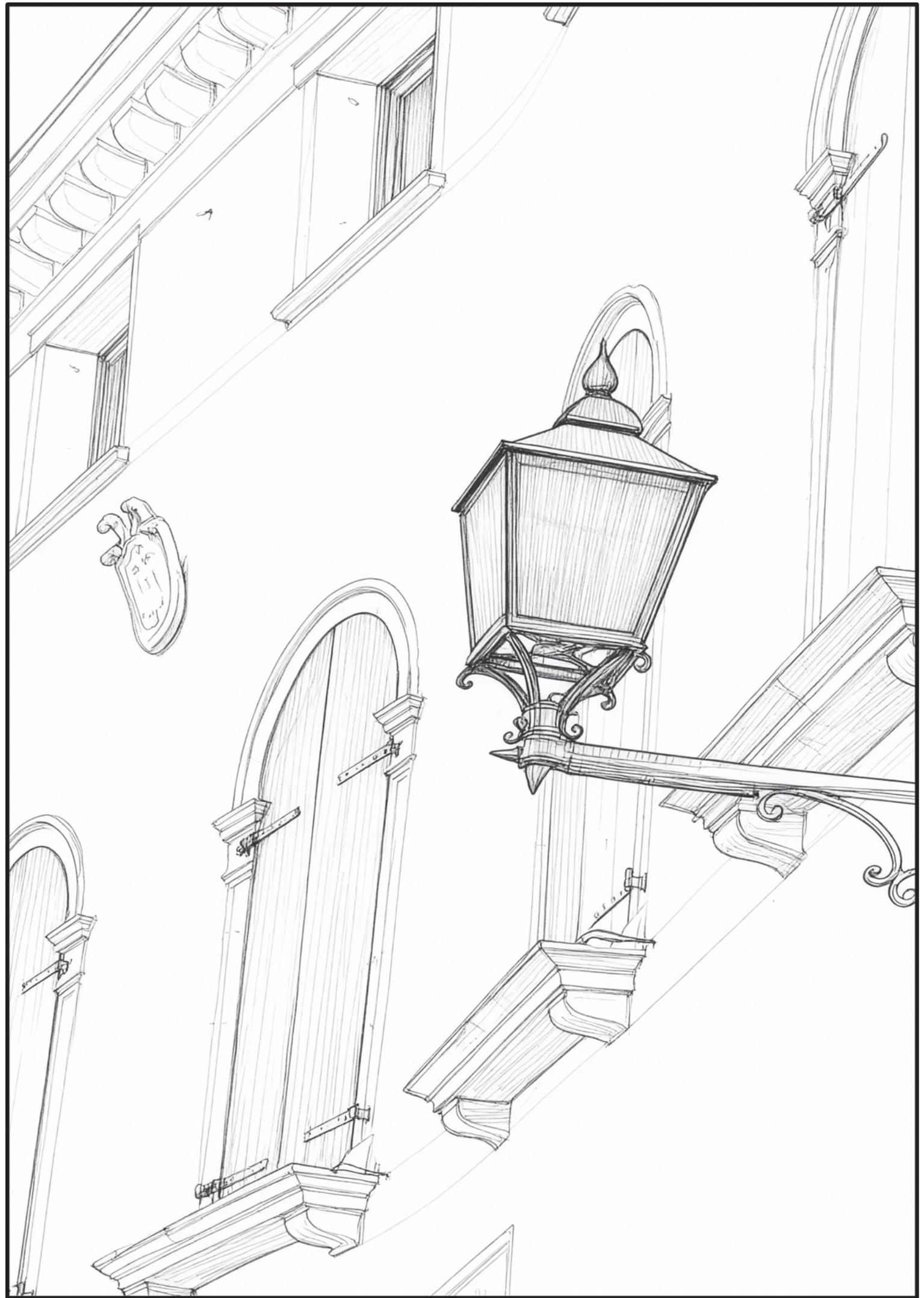
Catching the eye on this façade are a plaque commemorating certain members of the family and the Amalteo coat of arms, depicting a cornucopia filled with ears of grain, a symbol of abundance.

The family surname appears to derive from the profession of the founding ancestors, a-malta, that is, builders. Later generations, however, also pursued ecclesiastical careers or distinguished themselves in the arts and sciences.

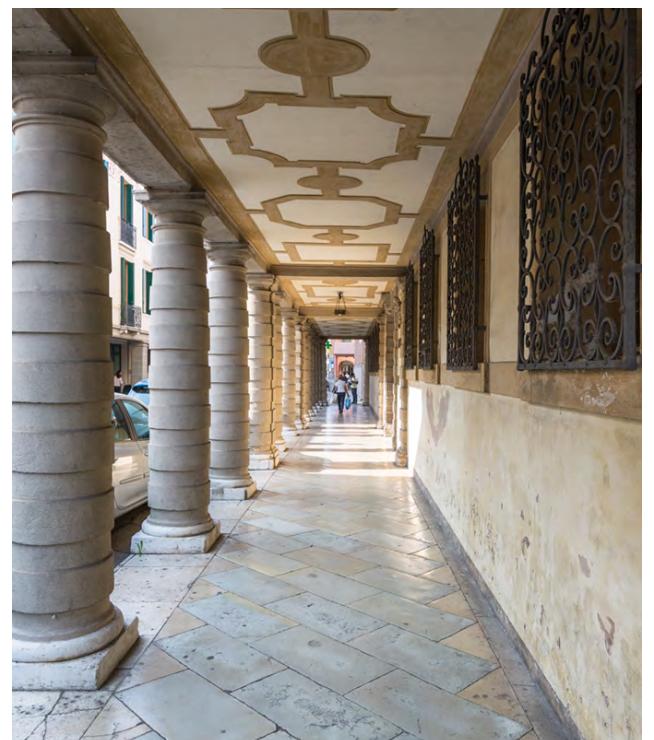
Francesco in fact came to Oderzo as a professor of Literature: besides here, he also taught Ancient Greek and Latin in Motta di Livenza and Sacile. Attilio, on the other hand, was a member of the Society of Jesus and travelled across various parts of Europe as a messenger for the Holy See.

The family was related to Cardinal Girolamo Aleandro, one of the first Vatican Librarians, who in Oderzo established one of the most important libraries in Italy: when the Opitergine branch of the family became extinct, the collection numbered more than 6,000 items including volumes, incunabula and manuscripts, as well as an art gallery boasting works by Paris Bordone, Pomponio Amalteo, Cima da Conegliano and Jacopo Bassano.

In the city's Cathedral, the Amalteo family had their own chapel, dedicated to the Holy Spirit.







Palazzo Diedo Saccomani

Del palazzo, opera dell'architetto Giorgio Massari, dalla strada si fanno subito notare le colonne di stile toscano che, oltre a delimitare il portico, danno solennità alla facciata.

L'interno ha la tipica suddivisione della Villa Veneta. La famiglia Diedo donò ad Oderzo almeno quattro podestà: Giovanni (1477), Marco Antonio (1517), Alvise (1560) e Bonaventura (1747).

Probabilmente fu proprio quest'ultimo a volere un palazzo con due barchesse laterali e giardino, che si trovava nella parte opposta a quella porticata e non era di grandi dimensioni, dato che vi era anche un laghetto ed era coperto a vigna.

Le vicende della famiglia e la prematura morte di Gerolamo Diedo prima di aver avuto figli, portarono alla vendita di questa nobile dimora. È del 1808 l'atto di vendita da Giuseppe Diedo e Longo Adelaide ai fratelli Antonio e Giuseppe Saccomani.

Circa sessant'anni dopo la struttura venne acquistata dalla Municipalità e nel 1887 divenne sede degli uffici comunali.

Lo spazio retrostante fu organizzato in un elegante giardino che inglobava anche la Ghiacciaia, ancora esistente, oggi chiusa al pubblico ma che fu ad uso della comunità fino alla seconda metà del '900.

Purtroppo, già durante la Grande Guerra la scarsità di legname e le esigenze belliche portarono all'abbattimento di molti alberi; le piante attuali sono per lo più state piantate successivamente.

Al centro del giardino è posta la statua di Luigi Luzzatti, che fu Presidente del Consiglio dei Ministri, economista dalle idee innovative e promotore della cooperazione sociale.

Ad Oderzo, ad esempio, portò la ferrovia e le case popolari; promosse inoltre, assieme a Valentino Rizzo, la costruzione degli argini del fiume Monticano che esondando danneggiava spesso la città.

Info sugli orari di apertura del Municipio:
www.comune.oderzo.tv.it

Palazzo Diedo Saccomani

Designed by the architect Giorgio Massari, the palace immediately stands out from the street with its Tuscan-style columns which, besides framing the portico, lend solemnity to the façade.

The interior follows the typical layout of a Venetian Villa.

The Diedo family gave Oderzo at least four podestà: Giovanni (1477), Marco Antonio (1517), Alvise (1560) and Bonaventura (1747).

It was probably the latter who commissioned the construction of a palace with two lateral barchesse and a garden. The garden, situated opposite the portico, was not large, as it also contained a small lake and was covered with vineyards.

The family's changing fortunes and the premature death of Gerolamo Diedo before he could produce heirs led to the sale of this noble residence. In 1808, a deed records its transfer from Giuseppe Diedo and Longo Adelaide to the brothers Antonio and Giuseppe Saccomani.

About sixty years later the property was purchased by the Municipality, and in 1887 it became the Town Hall.

The rear grounds were laid out as an elegant garden, which incorporated the ice house (ghiacciaia)—still preserved today, though now closed to the public, it served the community until the second half of the 20th century.

Unfortunately, during the Great War the shortage of timber and wartime demands led to the felling of many trees; most of the plants now visible were planted afterwards.

At the centre of the garden stands the statue of Luigi Luzzatti, Prime Minister of Italy, an economist with innovative ideas and a leading advocate of social cooperation.

In Oderzo he was responsible, for instance, for bringing the railway and public housing, and together with Valentino Rizzo, for promoting the construction of embankments along the Monticano river, whose floods often damaged the city.

*Visitor information for the Town Hall:
www.comune.oderzo.tv.it*







Palazzo Contarini ora Foscolo

Il palazzo, tra i più rinomati del “periodo veneziano” di Oderzo, porta il nome dell’ultima famiglia che vi dimorò.

Il primo proprietario, invece, fu il nobile Rossetti, che lo lasciò in dote alla figlia Cristina, sposa di Girolamo Zorzi. Madre di cinque figli e rimasta vedova prematuramente, vendette l’immobile alla famiglia Contarini, che lo usò come residenza estiva e ne rimase proprietaria per circa due secoli: da Alessandro C. passò a Pietro C. (1738-1760) e quindi a sua figlia maggiore Bernadina (1731-1809), la quale sposò Paolo Antonio Condulmer.

Il figlio Domenico morì nel 1840 ed essendo l’ultimo del casato diede la proprietà in eredità a Daulo Augusto Foscolo.

Nel 1917 l’ultima erede, la contessa Anna Foscolo, abbandonò il palazzo.

Negli anni successivi si susseguirono diversi proprietari, per arrivare infine al Comune di Oderzo. Oggi è sede di Fondazione Oderzo Cultura (link [oderzocultura](#)), il principale centro culturale della città ed ospita la Pinacoteca Alberto Martini, la Collezione Attilia Zava Museo del vetro d’artista e la GAMCO, mentre nella barchessa si trova il Museo Archeologico Eno Bellis.

Nonostante i molti restauri ed il devastante incendio dello scorso secolo, sono tuttora ben conservati gli stucchi dello scalone e delle sale centrali, attribuiti ad Alessandro Vittoria.

Il noto scultore trentino curò molti dei busti della famiglia Zorzi; si deduce quindi che la realizzazione di questa parte dell’edificio risalga al XVI secolo.

Il giardino, commissionato da Alessandro Contarini tra il 1672 e il 1681 insieme alle due barchesse (di cui oggi ne rimane solo una), fu il primo ad essere dedicato solo all’intrattenimento.

Gli altri palazzi cittadini erano residenze stabili, quindi il giardino conteneva ciò che era a sostegno della famiglia come l’orto, il frutteto, la stalla ed il pollaio.

Chiudete gli occhi ed immaginate com’era il giardino in passato: alcuni ospiti chiacchierano, altri scherzano coi pesci nella peschiera, altri ancora passeggiando tra le numerose statue posizionate qua e là, lungo i sei corridoi o vicino alle barchesse.

Palazzo Contarini now Foscolo

Among the most renowned palaces of Oderzo’s “Venetian period”, this residence takes its name from the last family who lived there.

The first owner, however, was the nobleman Rossetti, who left it as dowry to his daughter Cristina, wife of Girolamo Zorzi. Mother of five and widowed at a young age, she sold the property to the Contarini family, who used it as a summer residence and retained ownership for about two centuries: from Alessandro C. it passed to Pietro C. (1738–1760), and then to his eldest daughter Bernadina (1731–1809), who married Paolo Antonio Condulmer.

Their son Domenico died in 1840, and as the last of the line he bequeathed the property to Daulo Augusto Foscolo.

In 1917, the last heir, Countess Anna Foscolo, abandoned the palace.

In the years that followed, several owners succeeded one another until it finally came into the possession of the Municipality of Oderzo. Today it houses the Fondazione Oderzo Cultura ([oderzocultura](#) link), the city’s main cultural centre, and is home to the Alberto Martini Art Gallery, the Attilia Zava Collection – Artistic Glass Museum and GAMCO, while the barchessa hosts the Eno Bellis Archaeological Museum.

Despite many restorations and a devastating fire in the last century, the stuccowork of the grand staircase and the central halls is still well preserved, attributed to Alessandro Vittoria.

The renowned sculptor from Trentino also created many of the Zorzi family busts, suggesting that this part of the building dates back to the 16th century.

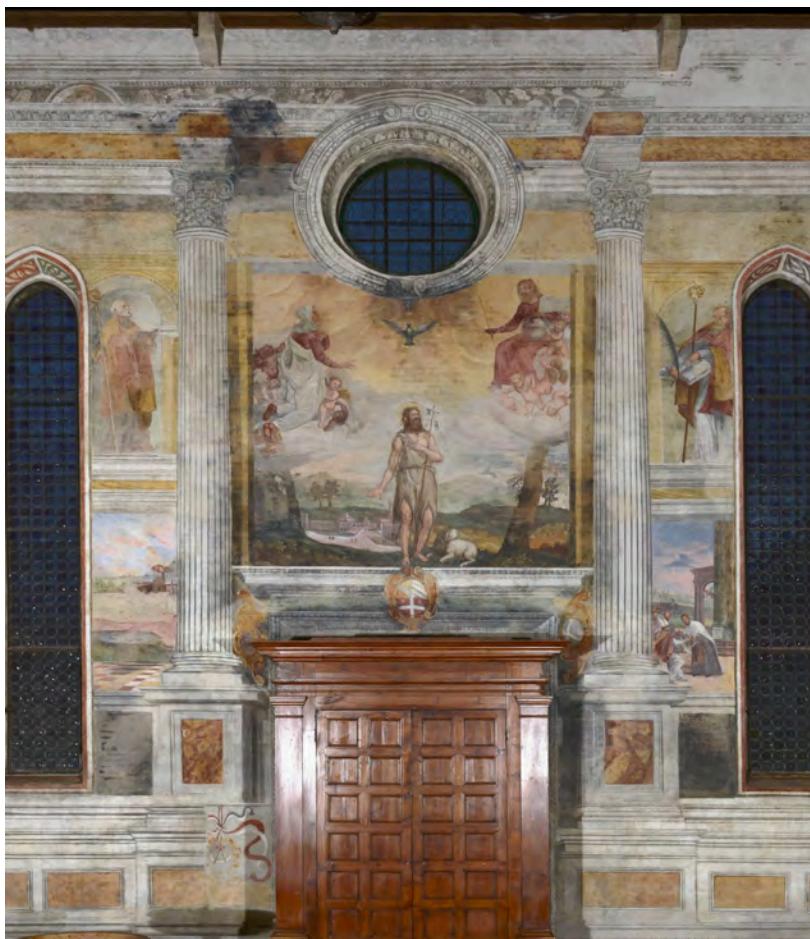
The garden, commissioned by Alessandro Contarini between 1672 and 1681 along with the two barchesse (of which only one survives today), was the first to be designed purely for leisure.

Other town palaces were permanent residences, so their gardens included features essential to the household such as vegetable plots, orchards, stables and poultry yards.

Close your eyes and imagine the garden as it once was: some guests in conversation, others teasing the fish in the pond, still others strolling among the many statues scattered here and there, along the six avenues or near the barchesse.







Duomo di San Giovanni Battista

Costruito sulla parte più alta della città, il Duomo sembra sovrastare la piazza con la sua austera eleganza. Non sappiamo a quando risalga la sua prima costruzione, ma ci sono informazioni sull'edificio già nel XII secolo.

Gli opitergini gli sono da sempre molto affezionati, per quanto contiene ed ancor di più per quello che rappresenta. All'interno sono custodite diverse opere di artisti veneti e friulani, tanto da essere ritenuto “quasi una pinacoteca”: molte tele infatti si trovano lungo le pareti.

In navata destra si osservano tre grandi tele commissionate nel 1548 al friulano Pomponio Amalteo, per completare il monumentale organo a “portelle”, oggi sostituito da un Mascioni completamente meccanico.

Sul lato opposto un'opera della Scuola del Tintoretto, descrivente Giovanni Battista che Battezza Gesù al Giordano, è inserita in una pregevole cornice intagliata secentesca.

Nella Cappella del Santissimo Sacramento si ammirano la Discesa dello Spirito Santo di Palma il Giovane (1610 ca.), opere del Martina e l'altare attribuito al Sansovino.

Proveniente dai portici della città è l'affresco della Madonna in trono con Bambino, attribuito ad Andrea Bellunello (1473) ed oggi visibile nella Cappella della Madonna.

Tra le finestre di trova una tela con San Sebastiano, voluta come ringraziamento per la fine dell'epidemia di peste del 1631.

Il Duomo è ricco di dettagli ed opere che raccontano vissuti di fede e civili della città, come il grande affresco della controfacciata, che testimonia secoli di storia attraverso simbologie facilmente comprensibili.

Altri lacerti d'affresco testimoniano un periodo nel quale le pareti erano completamente affrescate, prima degli interventi successivi.

La Diocesi di Oderzo fu fondata tra IV e V sec. e comprendeva un territorio molto vasto, che andava dalle Prealpi al mare. A ricordare l'antica storia della Cristianità ad Oderzo, ai piedi dell'Altare Mensa si può ammirare un mosaico romano proveniente dagli scavi di metà '900.

Per info e contatti: www.parrocchiaoderzo.it

Duomo di San Giovanni Battista

Built on the highest point of the town, the Cathedral seems to dominate the square with its austere elegance. The date of its original construction is uncertain, but references to the building already exist in the 12th century.

The people of Oderzo have always been deeply attached to it—both for what it contains and, even more, for what it represents. Inside are preserved several works by Venetian and Friulian artists, to the extent that it is often described as “almost a picture gallery”, with many canvases displayed along its walls.

On the right-hand nave are three large canvases commissioned in 1548 from the Friulian painter Pomponio Amalteo, originally created to complete the monumental organ with folding doors, now replaced by a fully mechanical Mascioni organ.

On the opposite side, a work by the School of Tintoretto, depicting John the Baptist baptising Christ in the River Jordan, is set within a fine 17th-century carved frame.

In the Chapel of the Blessed Sacrament can be admired The Descent of the Holy Spirit by Palma il Giovane (c. 1610), works by Martina, and an altar attributed to Sansovino.

From the arcades of the town comes the fresco of the Madonna enthroned with Child, attributed to Andrea Bellunello (1473), today displayed in the Chapel of the Madonna.

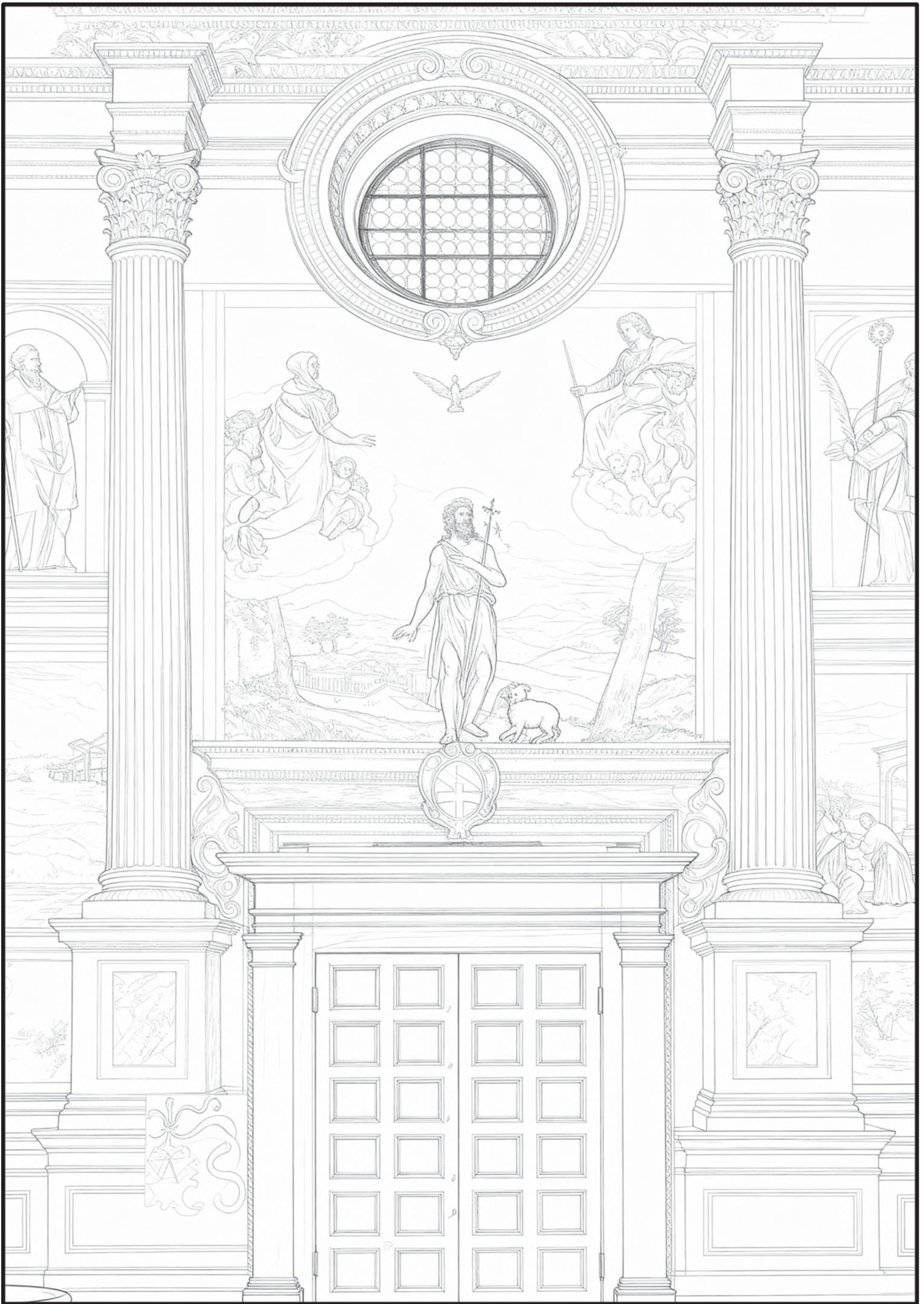
Between the windows hangs a canvas of Saint Sebastian, commissioned as an act of thanksgiving for the end of the plague epidemic of 1631.

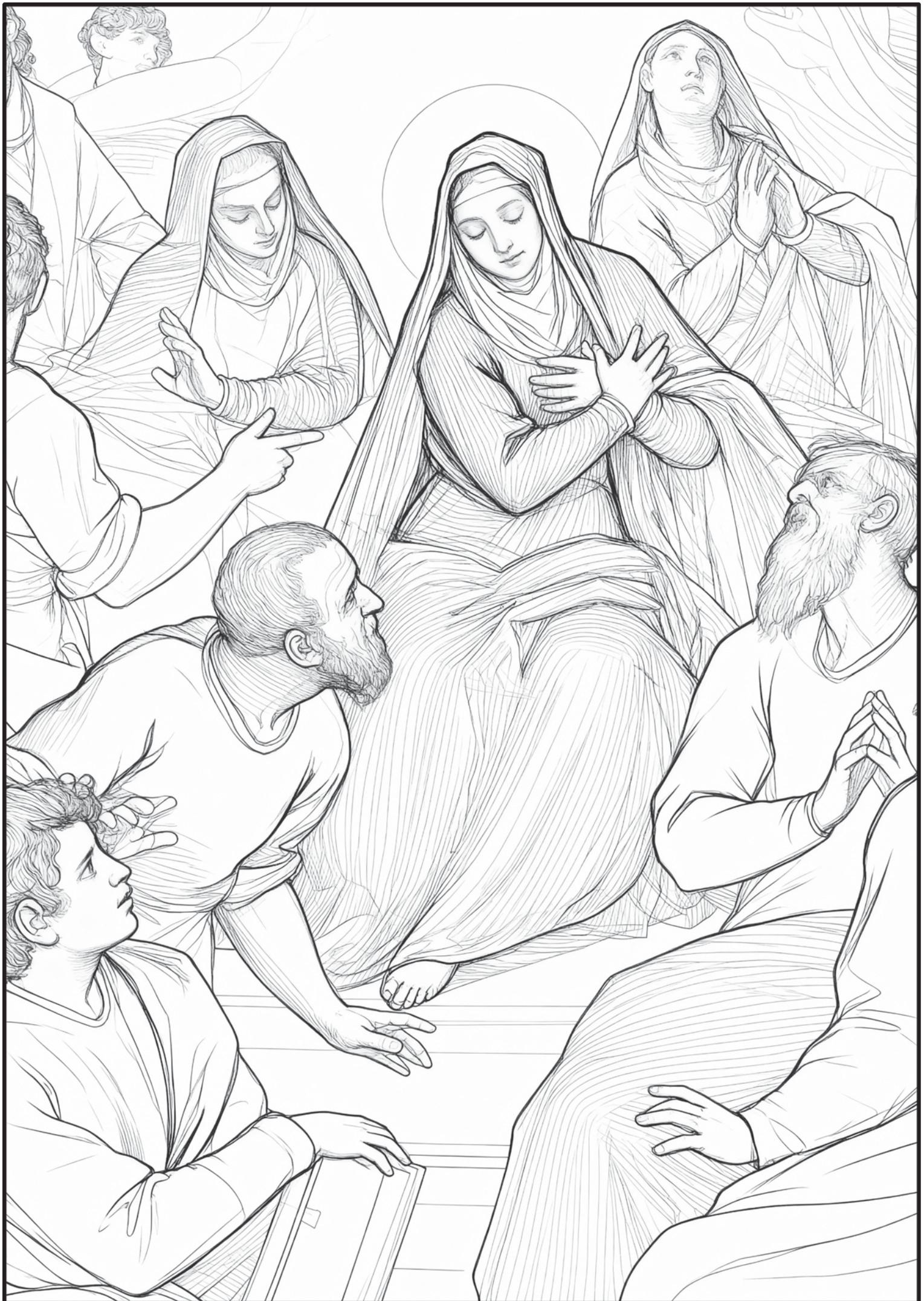
The Cathedral is rich in details and works that recount the religious and civic life of the city, such as the great fresco on the counter-façade, which bears witness to centuries of history through easily recognisable symbols.

Other fragments of fresco testify to a period when the walls were entirely decorated, before later interventions altered their appearance.

The Diocese of Oderzo was founded between the 4th and 5th centuries and once encompassed a vast territory stretching from the foothills of the Alps to the sea. To recall this ancient history of Christianity in Oderzo, at the foot of the High Altar one can admire a Roman mosaic unearthed during excavations in the mid-20th century.

For information and contacts: www.parrocchiaoderzo.it







Mura medievali

La città di Oderzo ha una storia antica: basta un breve giro in centro per incontrare reperti di epoche diverse, ben visibili o confusi tra le costruzioni poste.

La parte centrale della città, un tempo anche chiamata Castello, conserva ancora tracce della mura medievali.

Già lo storico Marin Sanudo, nel suo viaggio per l'entroterra veneziano (XV sec.), descrive Oderzo cinta da mura, con diverse torri e con accessi chiusi da porte.

In Calle Monsignor Visintin, tra il ramo interno del Monticano ed il centro, si riconosce bene la fortificazione costruita attorno all'anno 1000.

Alte, spesse e con fossato, le mura circondavano il castello e sono visibili affianco della parete sinistra del Duomo; seguendone il tragitto, si nota che si congiungono alla base del Campanile, che in realtà non è altro che una delle torri medievali da cui partì la creazione della Torre campanaria.

In direzione opposta, per un tratto spariscono e lasciano spazio ad una costruzione imponente, posta in gran parte sopra al ramo interno del Monticano; ricompaiono poi, massicce e tondeggianti, a creare un quadrilatero che lascia immaginare le dimensioni originarie.

Le mura medievali si confondono poi con altre costruzioni, ma si possono notare le diverse stratificazioni.

Sappiamo che, quando il territorio viveva un lungo periodo senza conflitti, a cavallo tra il '500 ed il '600, le mura hanno perso la loro funzione e quindi pian piano hanno lasciato spazio ad alte costruzioni o le hanno inglobate.

Lo si può notare dopo Piazza Castello, verso la Piramide in Calle Opitergium.

Medieval walls

The city of Oderzo has an ancient history: even a short walk through the centre reveals remains from different eras, some clearly visible, others absorbed into later buildings.

The heart of the town, once known as the Castello, still preserves traces of its medieval walls.

As early as the 15th century, the historian Marin Sanudo, during his journey through the Venetian hinterland, described Oderzo as encircled by walls, with several towers and gates closing its entrances.

In Calle Monsignor Visintin, between the inner branch of the Monticano River and the town centre, one can clearly recognise the fortification built around the year 1000.

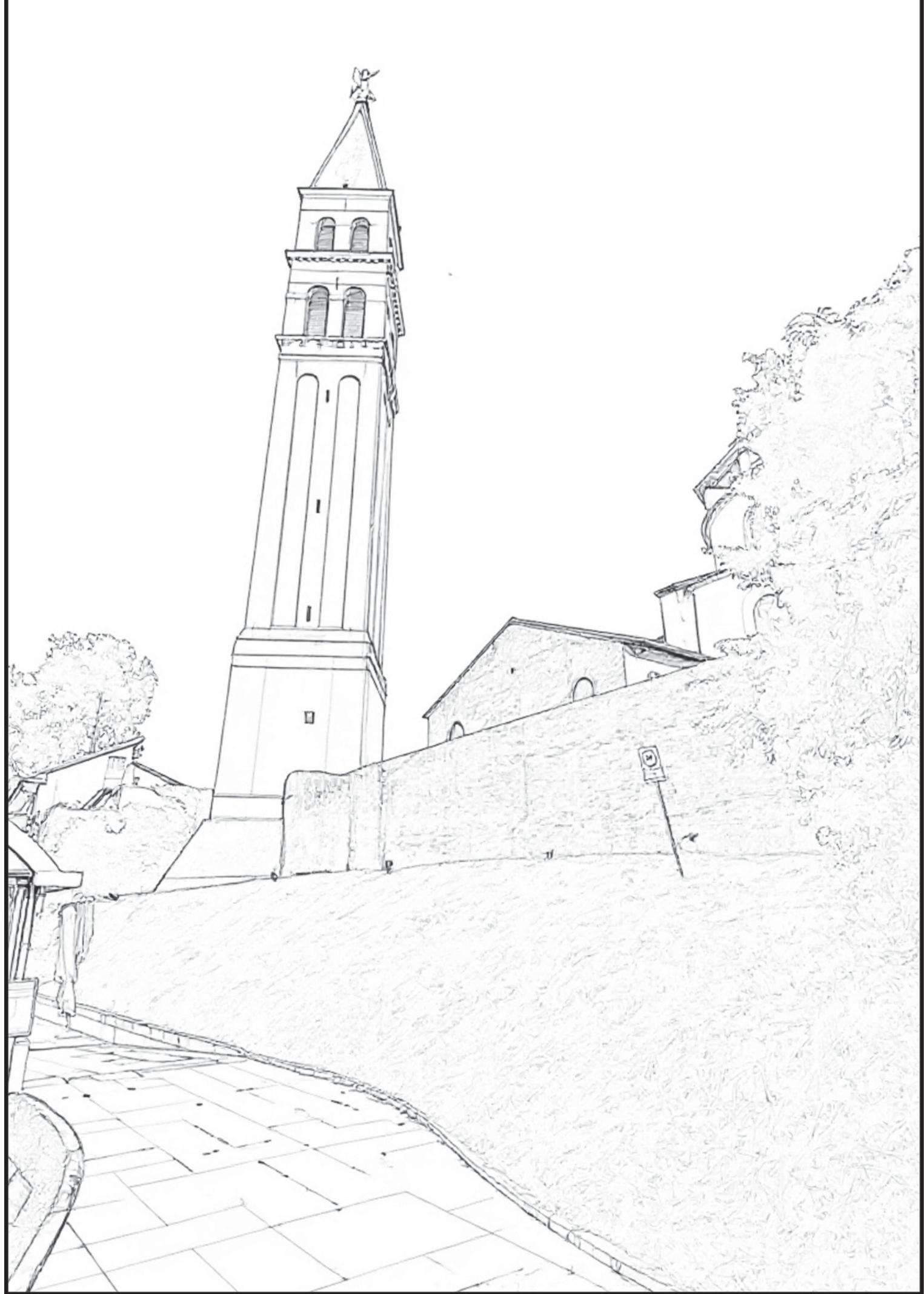
High, thick and protected by a moat, the walls once surrounded the castle and can still be seen beside the left side of the Cathedral. Following their course, it becomes evident that they connect to the base of the Bell Tower, which in fact was originally one of the medieval towers from which the later campanile developed.

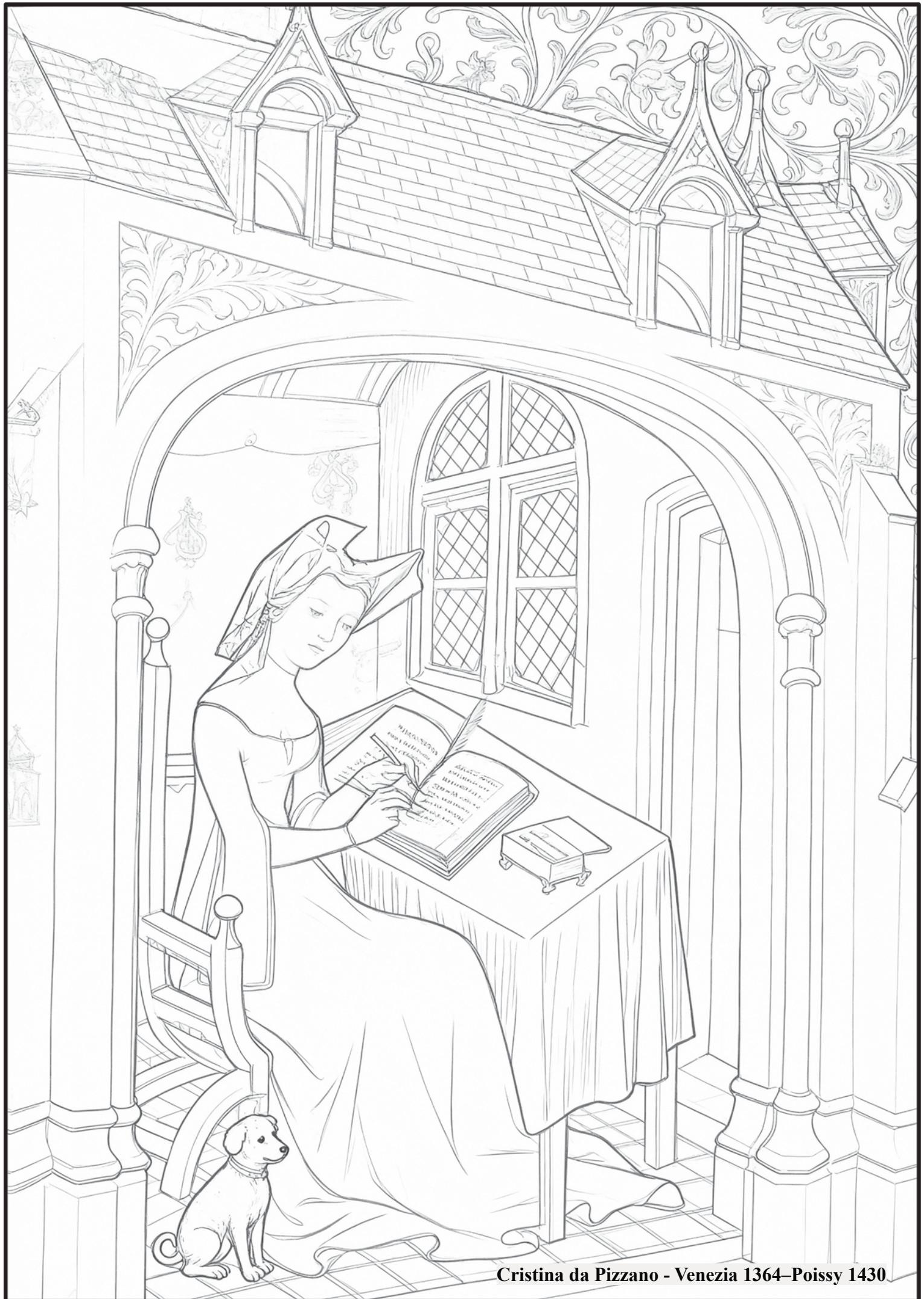
In the opposite direction, the walls disappear for a stretch, replaced by an imposing structure largely built above the inner branch of the Monticano; they then reappear, massive and rounded, forming a quadrilateral that evokes their original dimensions.

The medieval walls gradually merge with later constructions, though their stratified layers remain visible.

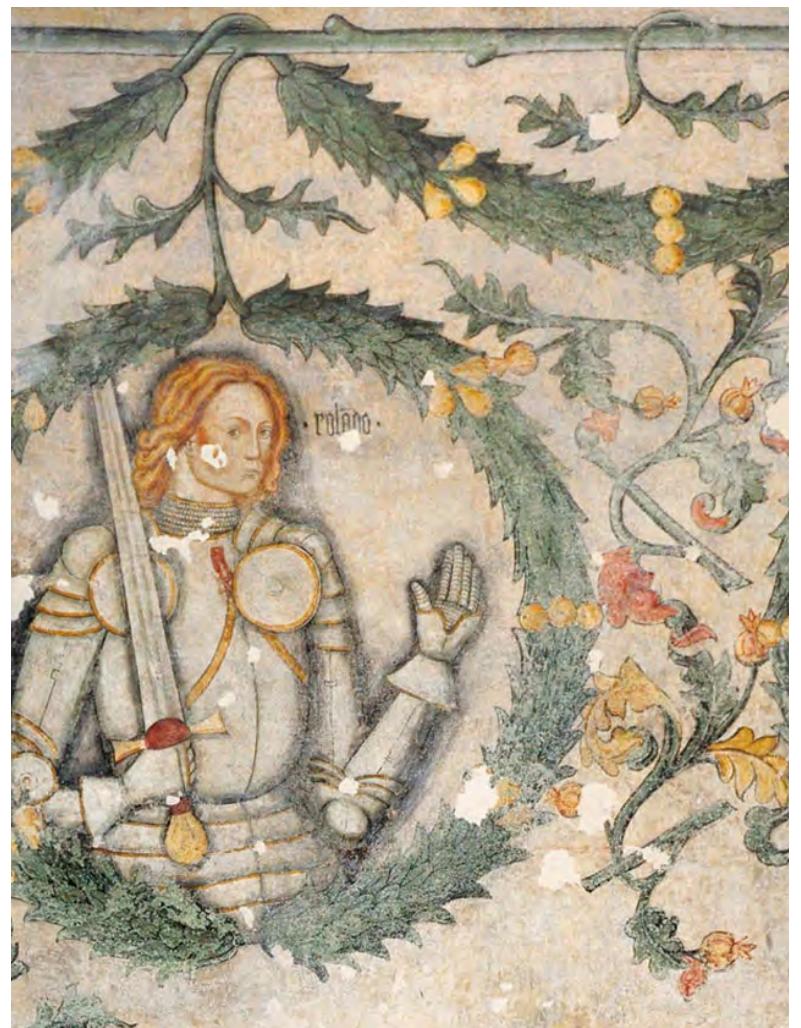
We know that when the territory experienced a long period of peace, between the 16th and 17th centuries, the walls lost their defensive role and were gradually replaced by taller buildings, or incorporated within them.

This can still be observed beyond Piazza Castello, towards the Pyramid in Calle Opitergium.





Cristina da Pizzano - Venezia 1364–Poissy 1430



Palazzo dei Battuti e Ca' Balbi

A dividere Piazza Grande e Piazza Castello c'è il complesso di Palazzo dei Battuti e Ca' Balbi. Sappiamo che l'area sulla quale sorge era abitata fin dal VI secolo a.C..

Pare che uno tra i primi proprietari fosse un certo Barbieri, probabilmente commerciante di lane e tessuti, che poi lasciò alla confraternita dei Battuti di Oderzo la porzione dell'edificio che prese il nome di Palazzo dei Battuti.

La facciata verso Piazza Grande vanta diversi affreschi, anche se in parte deteriorati dal tempo, dalle intemperie e dai tanti interventi che l'edificio ha subito nei secoli.

Nella parte di Ca' Balbi la decorazione visibile è composta da affreschi a tappezzeria, mentre su Palazzo dei Battuti si possono scorgere forme rotondeggianti che riempiono porzioni di parete tra le riquadrature delle finestre.

Entrambi i palazzi mostrano un fregio a ridosso del tetto, che resta la parte meglio conservata.

Entrando in Palazzo dei Battuti da Piazza Castello, si può subito ammirare un pavimento musivo di epoca romana, forato da un pozzo medievale.

Questa particolare sovrapposizione, non unica in città, aiuta a conoscere la lunga storia del nostro territorio.

Al primo piano si conservano travature decorate ed un ciclo di affreschi del 1472, composto da due coppie di Santi: a sinistra San Giovanni Battista e San Bernardino da Siena, a destra San Prosdocimo ed altra Santa non definita.

Al centro manca la parte di affresco forse raffigurante una Madonna in trono con Bambino, riconosciuto in quello conservato oggi presso l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston.

Gli affreschi ed il soffitto facevano parte di una cappella privata, riservata alla Confraternita dei Battuti.

Palazzo dei Battuti and Ca' Balbi

Separating Piazza Grande from Piazza Castello stands the complex of Palazzo dei Battuti and Ca' Balbi. The area on which it rises was already inhabited as early as the 6th century BC.

One of the first known owners appears to have been a certain Barbieri, probably a merchant in wool and textiles, who later bequeathed part of the building to the Confraternity of the Battuti of Oderzo. This section subsequently became known as the Palazzo dei Battuti.

The façade facing Piazza Grande still displays several frescoes, although they are partly worn by time, weather and the many alterations the building has undergone over the centuries.

In the Ca' Balbi section, the decoration consists of frescoes in the form of tapestry patterns, while on Palazzo dei Battuti rounded motifs can be discerned, filling portions of wall between the window frames.

Both palaces also show a frieze running beneath the roofline, which remains the best-preserved decorative element.

Entering Palazzo dei Battuti from Piazza Castello, one is immediately struck by a Roman mosaic floor, pierced by a medieval well.

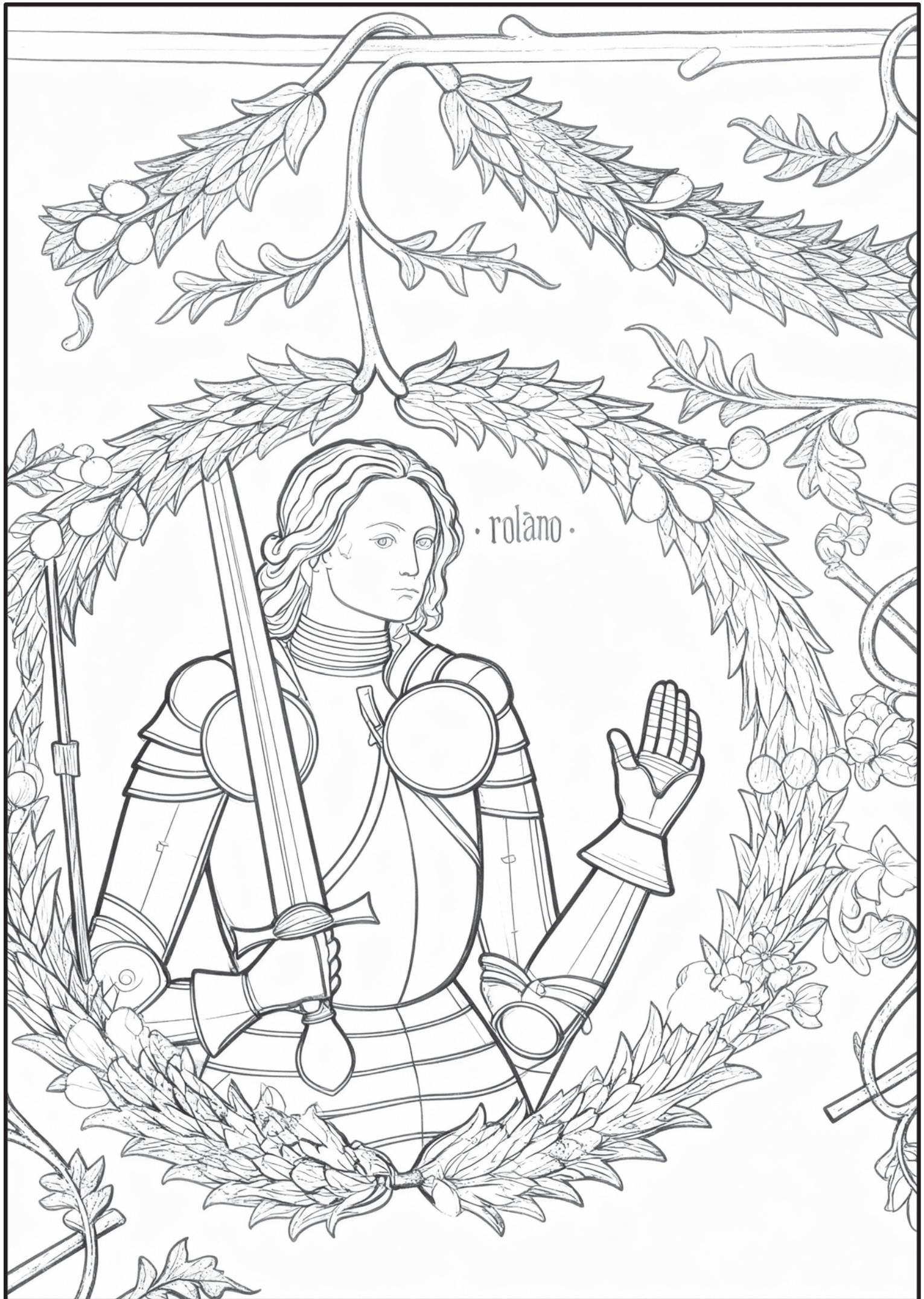
This unusual superimposition—by no means unique in the city—illustrates the long and layered history of the territory.

On the first floor are preserved decorated beams and a cycle of frescoes dating from 1472, depicting two pairs of saints: on the left, Saint John the Baptist and Saint Bernardino of Siena; on the right, Saint Prosdocius and another unidentified female saint.

At the centre, the fresco is missing—perhaps once showing a Madonna enthroned with Child—now thought to correspond to the work preserved today in the Isabella Stewart Gardner Museum in Boston.

The frescoes and the ceiling were part of a private chapel reserved for the Confraternity of the Battuti.







Palazzo Lucheschi

A ridosso delle mura medievali, affacciata sul fiume Monticano, si trova la costruzione che conserva l'impianto tipico del fontego (fondaco) veneziano, tipico delle città dove il commercio era una delle realtà maggiori.

La tipologia di costruzione e la vicinanza alla via d'acqua fa presumere che la struttura inizialmente fungesse nella parte inferiore da magazzini e botteghe, mentre al primo piano da abitazione.

L'edificio subì diverse trasformazioni, cambiando più volte destinazione: albergo, negozio, abitazione e persino, nella parte dello scoperto con una struttura lignea, teatro. Oggi è sede del Crédit Agricole.

La facciata verso il fiume conserva l'aspetto della tipica struttura tripartita con trifora centrale e finestre laterali.

Nel lato verso Piazza Grande sovrappone alle mura un'elegante loggetta del XVIII secolo.

I tanti interventi di restauro cambiarono l'impianto interno iniziale, ma nell'ultimo questo emerse rivelando, oltre che a un pavimento a mosaico di epoca romana a piano terra, diversi affreschi al secondo piano, in parte danneggiati e di autore ignoto.

I soggetti sono di due tipologie: immagini tratte dal paesaggio locale e figure mitologiche.

Anche se ne porta il nome, non è certo che il palazzo fosse proprietà della famiglia Lucheschi, poiché le prime notizie certe sui possidenti risalgono al 1807 e riconducono alla famiglia Obici.

I Lucheschi avevano ad Oderzo anche altre case ed erano di professione artigiani, con attività affini alle pelli. Il ramo della famiglia che si staccò da Oderzo si stabilì a Colle Umberto, dando il via ad attività di "linariol" (produzione di lino e tessuti).

Contrariamente al ramo di Oderzo, che si estinse, questo esiste ancora.

Palazzo Lucheschi

Nestled against the medieval walls and overlooking the Monticano river stands a building that preserves the typical layout of the Venetian fontego (warehouse), a form commonly found in towns where trade played a major role.

The architectural style and proximity to the waterway suggest that the lower part of the structure was originally used as warehouses and shops, while the upper floor served as a residence.

Over the centuries, the building underwent several transformations and changed function multiple times: it became an inn, a shop, a dwelling and, in the courtyard area where a wooden structure once stood, even a theatre. Today, it houses the Crédit Agricole bank.

The river-facing façade retains the appearance of the typical tripartite structure with a central three-light window (trifora) flanked by side openings.

On the side facing Piazza Grande, an elegant 18th-century loggia was added above the town walls.

Numerous restoration works altered the original interior layout, but the most recent revealed significant traces of the past: on the ground floor, a Roman mosaic pavement, and on the second floor, several frescoes—partly damaged and of unknown authorship.

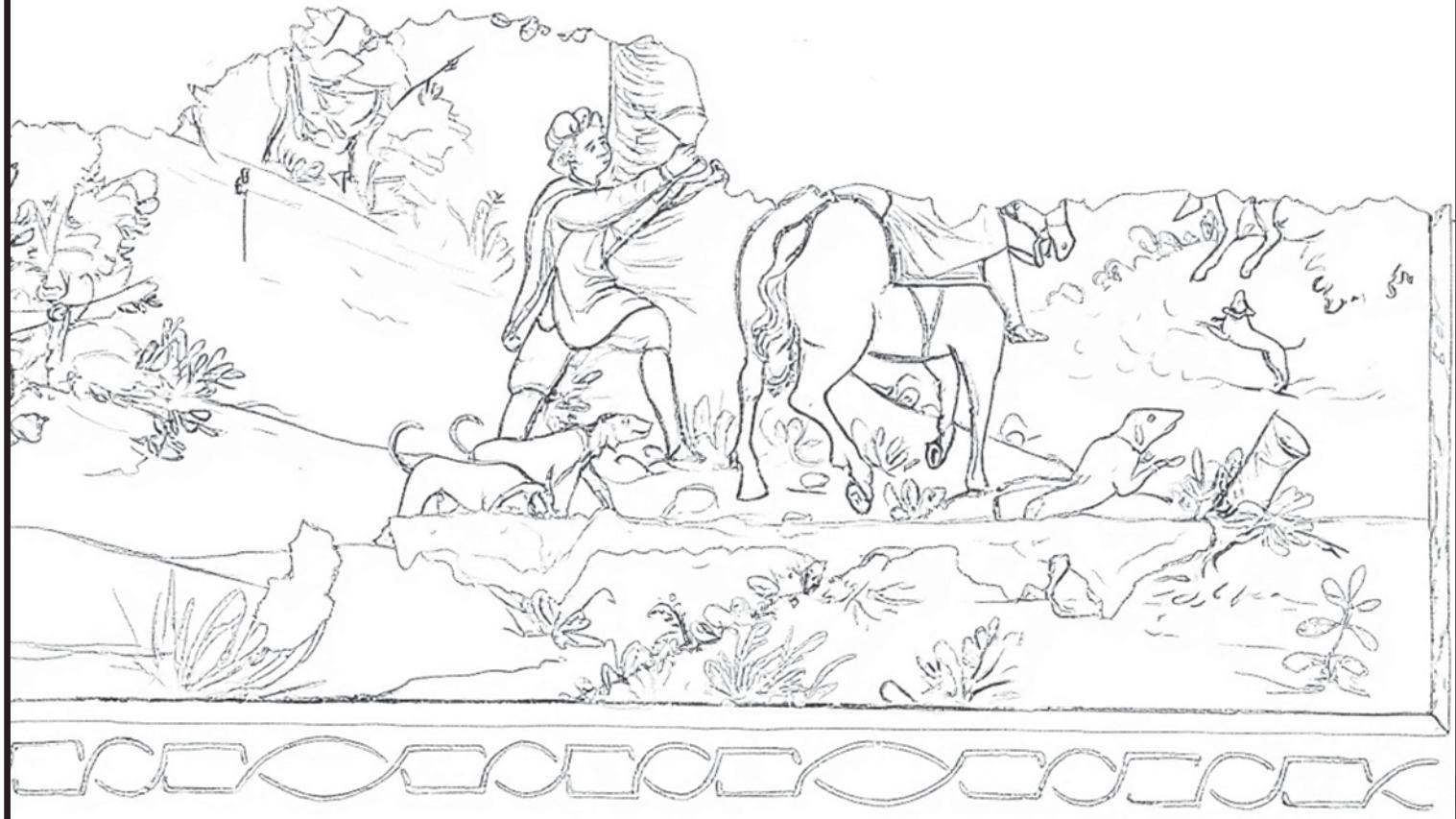
The frescoes fall into two main categories: depictions of the local landscape and mythological figures.

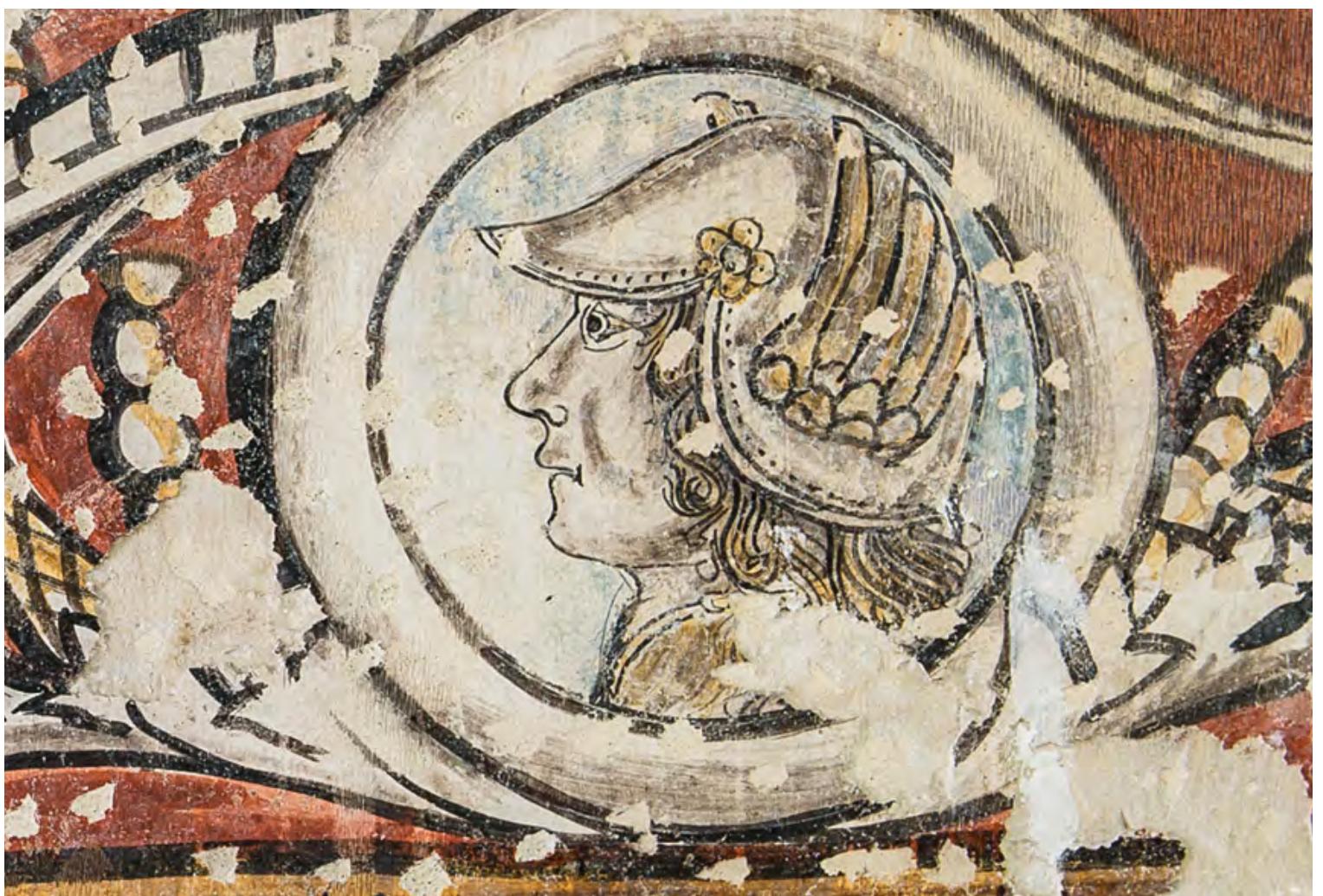
Despite bearing the family name, it is not certain that the palace ever belonged to the Lucheschi family, as the first documented records of ownership date back only to 1807 and refer to the Obici family. T

he Lucheschi also owned other houses in Oderzo and were craftsmen by trade, engaged in leather-related activities. A branch of the family that moved away from Oderzo settled in Colle Umberto, where they began the production of flax and textiles (linariol).

Unlike the Oderzo branch, which died out, this line still exists today.







Ca' Giorgio

L'edificio presenta una facciata a cocciopesto, risaltando l'ampiezza della costruzione ad angolo tra Via Umberto I, Piazza Tomitano e Via Pescheria.

Un tempo la proprietà comprendeva anche tutto il terreno che raggiungeva il fiume Monticano e vi erano “fabbrichette” a servizio dei vari negozi del piano terra fronte strada, che ancora sussistono, come le fabbriche orafe della famiglia Artusato.

La casa prende il nome dalla famiglia Giorgio, che ne era proprietaria già nel '600, una tra le venti famiglie che fin dalla prima metà del '500 facevano parte del Maggior Consiglio cittadino.

Oltre a questa casa, i Giorgio possedevano un palazzo in Borgo della Maddalena ed altre proprietà nella borgata di Visnà di Sopra.

La casa in Borgo Maggiore, nome dell'antica Via Umberto I, grazie all'ultimo restauro del 2007, ha rivelato, sulle pareti interne del primo piano, traccia delle antiche arcate che sono molto più ampie di quelle dei portici attuali: segno di una struttura modificata per un uso forse pubblico.

I frammenti e le fasce di affreschi affiorati portano a confermare questa ipotesi, visto che oggi sono contigui in diverse proprietà, quindi in passato avrebbero decorato saloni molto ampi.

Ca' Giorgio

The building features a façade in cocciopesto plaster, emphasising the scale of the structure set on the corner between Via Umberto I, Piazza Tomitano and Via Pescheria.

In the past, the property also included all the land extending to the Monticano river, where small workshops once stood to serve the various ground-floor shops facing the street—some of which still remain, such as the goldsmith workshops of the Artusato family.

The house takes its name from the Giorgio family, who already owned it in the 17th century. They were one of the twenty families that, from the first half of the 16th century, sat on the city's Maggior Consiglio.

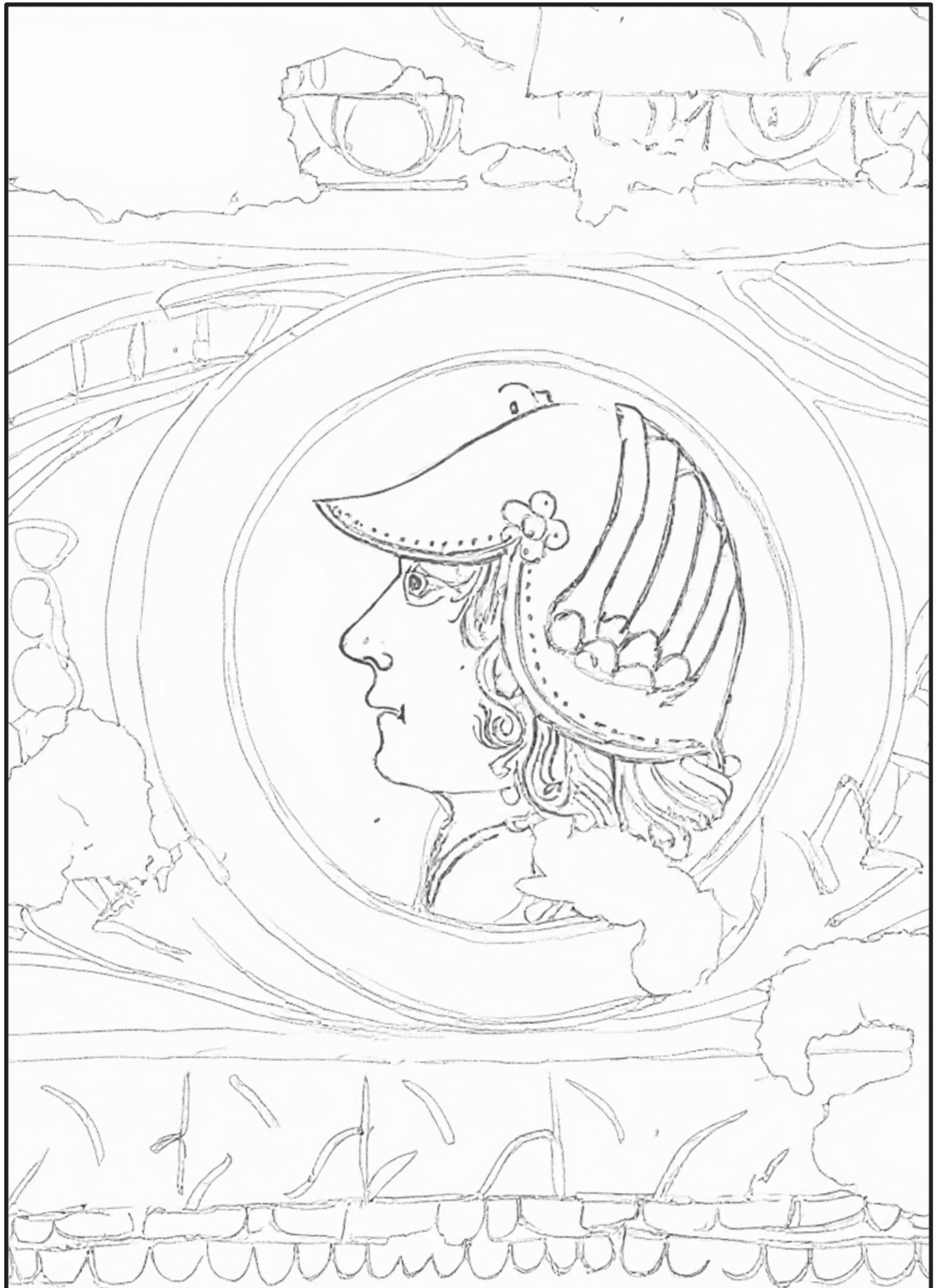
In addition to this residence, the Giorgios also owned a palace in Borgo della Maddalena and other properties in the hamlet of Visnà di Sopra.

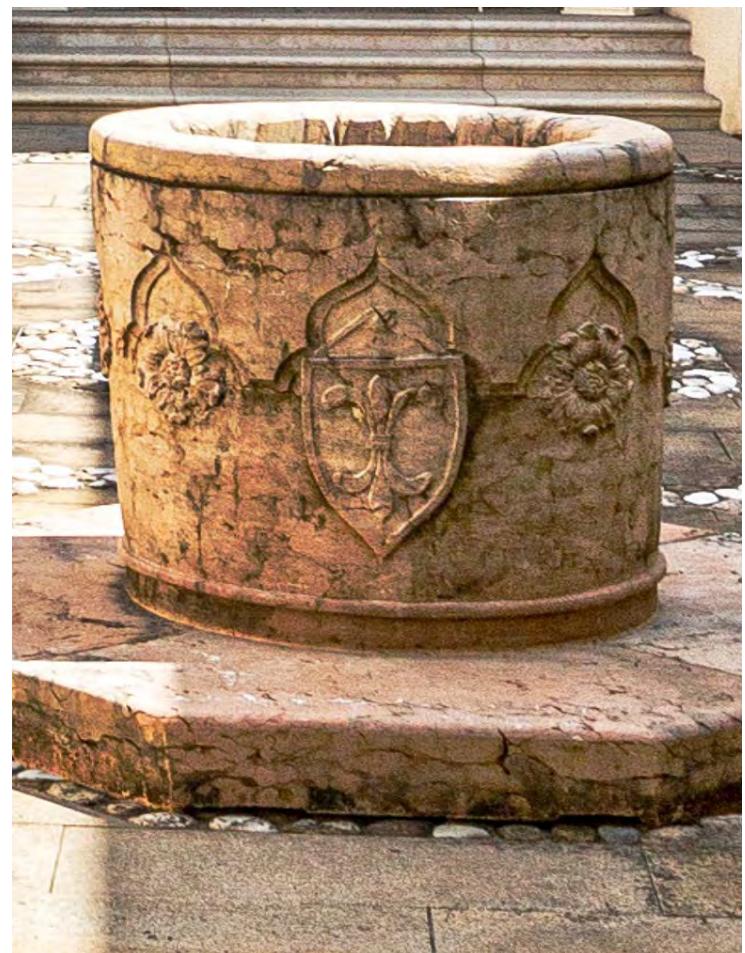
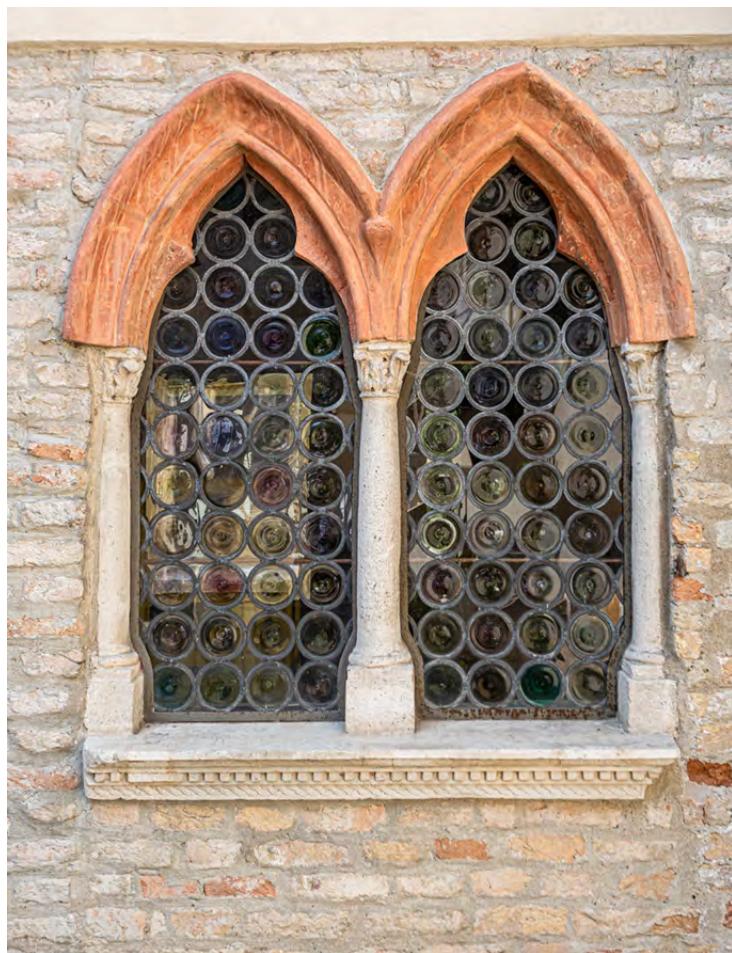
The house in Borgo Maggiore—the old name of today's Via Umberto I—revealed, during the latest restoration in 2007, traces of the original arcades on the interior walls of the first floor.

These were much wider than the current porticoes, suggesting a structure later adapted, perhaps for public use.

The fragments and decorative bands of frescoes that have since come to light further support this hypothesis, as they are now found across different properties, indicating that they would once have adorned very large halls.







Ca' Casoni

In questo edificio nacque nel XVI secolo Francesco Casoni, giurista ritenuto il padre della criminologia moderna.

Questa abitazione e le vicine in Via Umberto I, tra fine XV e metà XVI secolo andarono a prolungare il primitivo nucleo di Oderzo. Buona parte delle famiglie che per prime si stabilirono in questa via arrivavano da fuori.

Tra queste vi erano i Casoni, forse provenienti da Ceneda (oggi parte di Vittorio Veneto).

In Ca' Casoni nel '500 abitò Francesco Casoni. In giovane età subì un processo per stregoneria; si narra che si sarebbe difeso da solo con grande abilità davanti al tribunale dell'Inquisizione.

Ma questo fu solo l'inizio. Scrisse numerosi trattati giuridici, tra i quali spicca quello che metteva al bando le torture: egli affermava che non servissero per stabilire la colpevolezza degli imputati. Per questo fu considerato il fondatore della moderna criminologia.

Diversa carriera ebbe il figlio Girolamo: fu poeta e professore di Filosofia a Pavia. Tornava ad Oderzo nei mesi estivi e qui frequentava membri di nobili famiglie ed amanti della poesia e delle liriche.

La residenza era di dimensioni notevoli e comprendeva una grande porzione di terreno che arrivava fino ad un ramo del fiume Monticano.

Nel cortile interno, dove sussiste una corte a forma di U, si trova ancora una vera da pozzo lavorata a bassorilievi con motivi floreali e stemmi.

Sulla facciata sulla strada si ammira parte di un elegante affresco a tappezzeria, tipica trama del periodo della Serenissima.

Gli interni furono più volte modificati. Poco rimane oggi dell'originaria struttura, ma sin dalla sua fondazione l'edificio ospitava una spezieria (oggi chiamata farmacia), che continuò ad esistere fino a poco tempo fa.

Fu gestita per diverso tempo dalla famiglia di Caterina Vincenti, ricordata perché fu la sfortunata protagonista di una tragedia amorosa nel 1861.

Ca' Casoni

In this building, in the 16th century, was born Francesco Casoni, a jurist regarded as the father of modern criminology.

This residence and the neighbouring houses along Via Umberto I, built between the late 15th and mid-16th centuries, expanded the original nucleus of Oderzo. Many of the families who first settled in this street had come from elsewhere.

Among them were the Casoni, probably from Ceneda (today part of Vittorio Veneto).

In the 1500s, Francesco Casoni lived in Ca' Casoni. As a young man, he faced trial for witchcraft; according to tradition, he defended himself with great skill before the tribunal of the Inquisition.

This, however, was only the beginning. He went on to write numerous legal treatises, the most significant of which condemned the use of torture, arguing that it was useless in establishing a defendant's guilt. For this, he is considered the founder of modern criminology.

His son Girolamo followed a different path, becoming a poet and professor of Philosophy in Pavia. He would return to Oderzo during the summer months, where he mingled with members of noble families and fellow lovers of poetry and the lyrical arts.

The residence was originally of considerable size, including extensive grounds that stretched as far as a branch of the Monticano river.

In the inner courtyard, which still preserves a U-shaped layout, stands a wellhead carved in bas-relief with floral motifs and coats of arms.

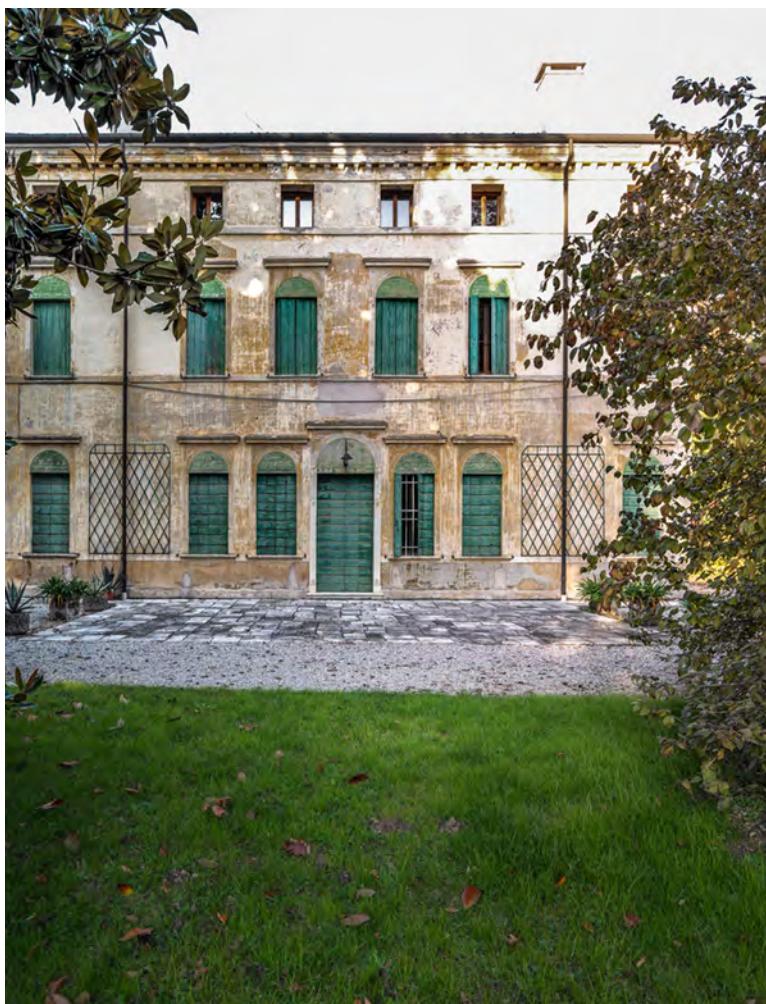
On the street-facing façade, part of an elegant tapestry-style fresco can still be admired, a decorative pattern typical of the Venetian Republic.

The interiors were remodelled several times, and little of the original layout survives today. Yet from its earliest days the building housed a spezieria (an apothecary, or pharmacy), which remained in operation until quite recently.

For a time, it was run by the family of Caterina Vincenti, remembered as the ill-fated heroine of a tragic love story in 1861.







Villa Ottoboni Stepski

Nel romantico giardino della tenuta della famiglia Rechsteiner Stepski Doliwa si conserva l'antica Villa Veneta, gioiello dell'opitergino.

La villa sembra oggi ai limiti del centro di Piavon di Oderzo, ma fino al secolo scorso la zona, località Frassenè, era considerata il nucleo nevralgico dell'attuale frazione.

Piavon fino al 1929 era sede di Comune e proprio affianco alla villa si trovava il Municipio. Il borgo Frassenè, che si allungava nella campagna confinante con Chiarano e Ponte di Piave, è nota fin da tempi antichi per un grande bosco, forse a prevalenza di frassini, che poi diventerà il toponimo della località.

Gran parte di questi terreni, man mano che gli alberi venivano tagliati per rifornire i cantieri navali della Serenissima Repubblica, andarono progressivamente dedicati al pascolo.

Le terre furono messe all'asta e nobili famiglie le acquistarono per essere messa a coltura; tra le prime vi fu quella della vite, che ancor oggi prevale.

Tra le prime famiglie acquirenti troviamo la famiglia Ottoboni, che fu proprietaria della villa e di diverse altre abitazioni.

Per successione, non essendoci eredi maschi, la villa passò alla famiglia Bonamico, di origine milanese, che presto la vendettero così come le altre proprietà.

Dopo altri possessori arrivò alla famiglia degli attuali proprietari: Rechsteiner Stepski Doliwa.

Dalle mappe '700 deduciamo che la villa nel tempo non ha subito stravolgimenti importanti, almeno nella parte esterna; sono ancora ben riconoscibili gli antichi camini ad imbuto rovesciato.

A fianco sorge un imponente ed elegante barchessa, che fa riaffiorare immagini di un tempo lontano in cui questi nuclei erano il perno della realtà agricola e sociale locale.

Altre costruzioni costituiscono la parte rurale dell'attuale azienda agricola e formano una corte adiacente all'esteso giardino, che conserva la ghiacciaia e numerose specie arboree.

Info e contatti: www.rechsteiner.it

Villa Ottoboni Stepski

In the romantic garden of the Rechsteiner Stepski Doliwa estate stands the ancient Venetian Villa, a true jewel of the Oderzo area.

Today the villa appears on the edge of the centre of Piavon di Oderzo, but until the last century the district—known as Frassenè—was considered the heart of the present-day village.

Until 1929, Piavon was an independent municipality, and the Town Hall stood right next to the villa. The hamlet of Frassenè, which stretched across the countryside bordering Chiarano and Ponte di Piave, has been known since ancient times for its vast woodland, most likely dominated by ash trees, which later gave rise to the place name.

As the trees were gradually felled to supply timber for the shipyards of the Venetian Republic, the land was progressively converted to pasture.

The plots were auctioned off and purchased by noble families, who cultivated them; vineyards were among the first crops and still remain predominant today.

Among the earliest buyers was the Ottoboni family, who owned the villa and several other residences.

With no male heirs, the property passed by succession to the Bonamico family of Milanese origin, who soon sold it along with their other holdings.

After passing through further ownerships, the estate eventually came into the hands of its current custodians, the Rechsteiner Stepski Doliwa family.

From 18th-century maps, we can deduce that the villa has not undergone major alterations over time, at least externally; the original inverted funnel-shaped chimneys are still clearly recognisable.

Beside it stands an imposing and elegant barchessa (rural outbuilding), evoking memories of a bygone era when such complexes were the hub of local agricultural and social life.

Other buildings form the rural section of today's farm estate, arranged around a courtyard adjoining the extensive garden, which still preserves the old ice house and a rich variety of tree species.

Info & contacts: www.rechsteiner.it







ENO BELLIS
Museo Archeologico
Oderzo

OC fondazione oderzo cultura onlus

UACE®

ESPLORA
ASCOLTA
COLORA
SCOPRI



VIDEOGUIDA aumentata

Una visita digitale per vivere
la Storia e l'Archeologia in
modo nuovo e coinvolgente

Colora e scopri la vita antica
Pensato per i bambini

Il Color Therapy dell'antico
un'esperienza per gli adulti

Scopri la Surveyed Reality:
la digitalizzazione HD e 3D



Inquadra il QRcode e vivi la Storia
Online ora e senza installazione

OC fondazione oderzo cultura onlus